

CCXXXVI.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 9 DICEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Autorizzazione di procedere contro il deputato Targioni (<i>Annunzio</i>)	Pag. 10536
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Discussione</i>)	10544
CARDANI	10553
COMANDINI	10548
LANUCCI	10559
NAVA OTTORINO	10563
QUEIROLO	10544
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	10536
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Convenzione italo-francese per la delimitazione della zona di pesca fra Sardegna e Corsica (DI SAN GIULIANO)	10536
Convalidazione del regio decreto che ha dato esecuzione all'accordo commerciale provvisorio col Canada (ID.)	10536
Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue (FANI)	10536
Provvedimenti a favore dell'industria del petrolio (RAINERI)	10544
Proroga del corso legale dei biglietti di banca e aumento dell'emissione dei biglietti di Stato (TEDESCO)	10559
Modificazioni alle leggi sulla Cassa depositi e prestiti e altre disposizioni (ID.)	10538
Rendiconto generale consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 (ID.)	10559
Interrogazioni :	
Liquidazioni d'indennità d'infortunio ai ferrovieri:	
BELTRAMI	10537
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10536
Comunicazioni fra Roma e Siracusa:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10538
LIBERTINI PASQUALE	10538

Importazione di mosti alcoolizzati dalla Sardegna (*vini muti*):D'ALI Pag. 10539
LUCIANI, *sottosegretario di Stato* 10539

Stazione di San Vito-Lanciano:

BERENGA 10540
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 10539

Ufficio postale e telegrafico di Lanciano:

BERENGA 10541
VICINI, *sottosegretario di Stato* 10540

Fermata di diretti alla stazione di San Vito Lanciano:

BERENGA 10541
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 10541-42**Osservazioni e proposte:**

Consiglio superiore dell'istruzione pubblica:

BATTELLI 10568
CREDARO, *ministro* 10566-68
MORELLI-GUALTIEROTTI 10566
PIETRAVALLE 10567

Lavori parlamentari 10565

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Tombola telegrafica a favore di istituti di beneficenza di Marradi 10543

BERTI 10543
GALLINO, *sottosegretario di Stato* 10543**Relazioni** (*Presentazione*):

Spesa per le sedi delle regie ambasciate di Londra e Madrid (GIOVANELLI EDOARDO) 10518

Vendita di terreni presso Gaeta (ID.) 10548

Rinvio d'interrogazioni 10538**Votazione** segreta (*Risultamento*):

Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 10557

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911. 10557

La seduta comincia alle 14.50.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per ufficio pubblico, gli onorevoli Cameroni, di giorni 12; Cotugno, di 8; Messedaglia, di 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Le condoglianze che, per incarico della Rappresentanza nazionale, l'Eccellenza Vostra ha trasmesso alla mia famiglia, rievocando le virtù civili e militari del mio amato genitore, mi hanno vivamente commosso.

« Voglia l'Eccellenza Vostra gradire i sensi della non immemore riconoscenza mia e della mia famiglia e farsi interprete presso tutti gli onorevoli colleghi del Parlamento della nostra commossa gratitudine.

« Con rispettosa devozione

« Capitano ADOLFO BOGLIOLO ».

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Targioni per appropriazioni indebite.

Sarà trasmessa agli Uffici.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convalidazione del regio decreto 1° agosto 1910, n. 616, che ha dato esecuzione all'accordo commerciale provvisorio del 6 giugno 1910 col Canada;

Approvazione della convenzione italo-francese per la delimitazione della zona di pesca fra la Sardegna e la Corsica.

Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta permanente dei trattati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione del regio decreto 1° agosto 1910 che ha dato esecuzione all'accordo commerciale provvisorio del 6 giugno 1910 col Canada;

Convenzione italo-francese per la delimitazione della zona di pesca fra la Sardegna e la Corsica.

L'onorevole ministro degli affari esteri chiede che questi due disegni di legge siano trasmessi alla Giunta permanente dei trattati.

Non essendovi osservazioni in contrari così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e d'culti.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 472 (Serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Commissione che esamina il disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiari

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Commissione che esamina il disegno di legge sulle decime e altre prestazioni fondiari.

Non essendovi osservazioni in contrari così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno regola le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Beltrami ministro dei lavori pubblici « per sapere come viene garantita ai ferrovieri la giusta indennità d'infortunio, quando possano provare erronea la fatta liquidazione, sia per il grado di invalidità, sia per la misura del salario; e per sapere perchè la liquidazione stessa viene comunicata verbalmente, senza il rilascio del foglio coi dati necessari per esaminare se corrisponde al giusto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.
DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Nei casi d'inabilità perm

te o di morte, in seguito ad infortunio e ferrovie, l'Amministrazione delle ferrovie provvede con un verbale alla liquidazione delle indennità e dei compensi dovuti all'infortunato.

Molte volte però avviene che gli aventi diritto si rifiutano di ricevere il detto ver-
bo, non avendo fiducia nell'Amministrazione o credendo di compromettere il loro diritto a maggiori compensi; ed in tal caso l'Amministrazione è costretta con comunicazioni verbali di far constatare, alla presenza di testimoni, l'avvenuta esibizione e il rifiuto opposto, e d'altra parte non oppone a che, in alcuni casi, sia eseguita una nuova perizia da sanitari estranei al caso giudiziale.

Ma questi inconvenienti non hanno luogo quando l'inabilità temporanea, perchè la legge in riguardo è tassativamente chiara per evitare appunto ogni equivoco.

L'onorevole Beltrami si lamenta di una grande lentezza in queste liquidazioni che, secondo lui, non vengono fatte con quello che è necessario in casi simili, poichè tratta di disgraziati che attendono un lecito aiuto.

Ma la Direzione generale delle ferrovie, con il circolare del 22 marzo 1909, ha richiamato all'osservanza della legge le direzioni dipartimentali ed i servizi dipendenti; e una parte della circolare stessa darà letta, appunto per convincere l'onorevole Beltrami dell'interessamento dell'Amministrazione per il suo personale operaio.

Dice la circolare:

« Si è spesso avuto occasione di constatare che qualche ufficio non pone, in materia d'infortuni sul lavoro, tutta quella cura e quella sollecitudine che sarebbero considerabili e che sono richieste dalla legge, e col non provvedere, subito dopo la cessazione dell'inabilità temporanea, a far sottoporre gli agenti alla visita dei sanitari e l'accertamento immediato dei postumi d'infortunio, sia dei postumi di infortunio, e più spesso, ritardando notevolmente l'avvio all'ufficio infortuni dei certificati sanitari dei moduli D-64 e D-65 contenenti gli elementi per la determinazione del salario, che deve servire di base per le liquidazioni delle indennità per inabilità permanente e per morte ».

Come vede l'onorevole Beltrami, la Direzione generale delle ferrovie si è occupata con premura, affinchè sia fatto il dovuto trattamento agli infortunati in materia ferroviaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Adunque l'onorevole sottosegretario di Stato ebbe a constatare giusti i lagni che diedero occasione alla mia interrogazione. E i lagni sono per la lentezza di queste liquidazioni, non solo, ma soprattutto per il modo di determinare l'indennità dovuta nei casi di infortunio, che lasciano una permanente inabilità.

Ora a me pare che i ferrovieri, alla stregua del diritto comune e della legge speciale per gli infortuni sul lavoro nelle industrie, dovrebbero avere il diritto di un contraddittorio fra il loro medico di fiducia e il sanitario dell'Amministrazione per i casi in cui ritengono che la liquidazione a loro fatta non sia quella dovuta nella giusta misura.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto: in alcuni casi si fa; ma io vorrei che ciò che si fa in via di eccezione divenisse invece un sistema normale di liquidazione in via amministrativa; per evitare l'inconveniente poi della speculazione giudiziaria da parte di avvocati ai quali i ferrovieri sono costretti di ricorrere, non avendo ottenuta soddisfazione in via amministrativa. Perchè non consentendo voi che al ferroviere sia dato un contraddittorio, assistito da medico di propria fiducia, col sanitario dell'Amministrazione per una liquidazione in via amministrativa, viene poi l'inconveniente che essi non hanno altra arma che quella di ricorrere alla autorità giudiziaria, con grave danno tanto dell'infortunato che dell'Amministrazione dello Stato, per il ritardo della liquidazione e le spese di causa.

In quanto all'altro inconveniente della mancanza, all'atto della liquidazione, di comunicare il foglio relativo, è certo che non solo per queste liquidazioni d'infortunio ma per qualunque altra comunicazione che si fa dai capi stazione ai ferrovieri, accade che ogni qualvolta arriva una nota che riguarda il ferroviere, il capo stazione manda a chiamare il ferroviere e gli riferisce verbalmente senza rimmettergli la nota che lo riguarda.

Donde nasce il sospetto da parte del ferroviere, che lo si voglia trarre in inganno, non dandogli modo e tempo di verificare se la liquidazione corrisponda al giusto.

Quindi concludo raccomandando vivamente, nell'interesse dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e nell'interesse della classe dei ferrovieri, di fare regolare

comunicazione scritta sulla indennità liquidata; dando così il mezzo al ferroviere ed all'Amministrazione di definire con un contraddittorio tra il medico fiduciario del ferroviere ed il sanitario dell'Amministrazione, ogni controversia in via amministrativa, senza bisogno di ricorrere alla via giudiziaria.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Mezzanotte, al presidente del Consiglio « per sapere se, a dirimere le continue controversie nell'interpretazione della legge 18 luglio 1906, n. 390 e 4 maggio 1908, n. 169, non creda opportuna una legge interpretativa, che stabilisca esplicitamente la giurisdizione della Commissione provinciale di beneficenza e del Consiglio di prefettura anche sui Monti di pietà e sui Monti frumentari ».

Canepa e Chiesa Pietro, al ministro dell'interno « per sapere perchè un funzionario di pubblica sicurezza abbia inaugurato nel comune di Arcola il regno del terrore, procedendo a numerosi arresti sotto nessun aspetto giustificati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Centurione, al ministro dei lavori pubblici « per sapere, quando intenda far metter mano ai lavori di impianto della piccola velocità, nella stazione di Rocchetta Cairo (linea Savona-Acqui-Alessandria); impianto, che dato il traffico industriale che va, in questi ultimi anni ognor più crescendo in quei paesi, fu ritenuto, dagli stessi ingegneri colà inviati dall'Amministrazione delle ferrovie, necessario ».

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa alla seduta di lunedì, perchè l'onorevole Centurione ha dovuto assentarsi per partecipare ai funerali del senatore Torrielli, suo congiunto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Arturo Luzzatto, al ministro dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere pel trasporto dei detenuti, per evitare scene disgustose ed incivili come quella alla quale ha dato luogo la brutalità del maresciallo dei carabinieri di Monteoliveto il giorno 20 corrente alla stazione di Napoli ».

Non essendo presente l'onorevole Arturo Luzzatto, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasquale Libertini, al ministro dei lavori pub-

blici « per sapere per quali ragioni non stata ancora riattivata la seconda comunicazione fra Roma e Siracusa, la quale avrebbe essere migliorata destinandovi materiale e servizio di Wagons-lits ».

L'onorevole sottosegretario di Stato i lavori pubblici ha facoltà di rispon-

DE SETA, sottosegretario di Stato lavori pubblici. La seconda comunicazione diretta, desiderata dall'onorevole Libertini, è già stata attuata dal 1º dicembre corrente, e si è pure disposto un secondo servizio di vetture dirette fra Roma e Siracusa. Per le comunicazioni dirette si adoperano vetture a due assi fra le migliori: in avve- si provvederà alla sostituzione di queste vetture con altre a carrelli, atte al passaggio sui *ferry-boats*. In rapporto ai *wagons-lits* non è possibile averli fra Siracusa e Roma perchè la Società concessionaria non vorrebbe la propria convenienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasquale Libertini ha facoltà di dichiarare se si disfatto.

LIBERTINI PASQUALE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che, accogliendo la mia comunicazione, ha già fatto attivare la seconda comunicazione tra Roma e Siracusa. Debbo però insistere affinché si faccia un servizio efficace presso l'amministrazione dei *wagons-lits* perchè istituisca anche in quei treni servizio delle sue vetture.

Non è giusto che quella società, la quale guadagna moltissimo sopra altre linee, voglia attuare un servizio tanto utile su questa linea, solo perchè teme di guastarsi.

Faccio inoltre osservare che Catania e Siracusa sono prive di questo servizio, perchè il servizio delle vetture Pullman è tra Roma e Palermo. Per evidenti ragioni di equità e di opportunità anche le provincie di Catania e di Siracusa dovrebbero invece usufruirne.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Alì, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulle voci di importazione nei porti del Regno di vini alcoolizzati detti *vini muti*, provenienti dalla Sardegna sotto la falsa designazione di semplici alcoolizzati, e quali provvedimenti creda dovere adottare per impedire gravi abusi ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione dell'onorevole D'Alì solleva una questione, di cui il Governo ebbe già ad occuparsi per la tutela dei legittimi interessi dei viticoltori e dell'erario dello Stato.

Per risolverla bisogna tener presenti le disposizioni degli articoli 72 e 73 del testo unico delle leggi a favore della Sardegna.

L'articolo 72 dispone che è esente dalla tassa lo spirito distillato dal vino e dalle noccie nell'isola di Sardegna ed ivi consumato. L'articolo 73, nel primo capoverso, dispone che per le bevande alcoliche, importate nelle provincie del Regno dalla Sardegna, la tassa è riscossa sulla quantità di spirito contenuta ed accertata mediante la stillazione e per i vini conciatati su quella precedente i 15 gradi.

In applicazione di queste disposizioni nei primi mesi del corrente anno, e più ancora nella primavera e nell'estate, sono pervenute voci al Governo di forti introduzioni, specialmente nella Sicilia, di un liquido, che fu a prima vista giudicato vino alcoolizzato, ma che non si tardò a riconoscere per un miscuglio di vino e di mosto alcoolizzato. Ma il mosto era, come dicono i tecnici, mutizzato, ossia nel mosto era stata arrestata con mezzi fisici, o chimici, d'altra parte molto ovvi, la fermentazione all'epoca della vendemmia. Ma, quando il liquido era pervenuto a destinazione, dopo aver subito l'effetto della franchigia stabilita dall'articolo 73, allora o si profittava dell'alcool aggiunto e del glucosio, contenuto nel liquido, oppure per mezzo di una seconda fermentazione, si lasciava che il glucosio si trasformasse in alcool. Il risultato era che si introduceva in franchigia una quantità di alcool molto maggiore di quella consentita dalla legge.

Si trattava quindi di una vera e propria frode, di un inganno teso non solo all'onesta viticoltura, risultante dall'introduzione di cotesti impieghi assai ricercati per la fabbricazione dei *Vermouth* e dei marsala, ma anche all'interesse dell'erario, che doveva, per soprassello, restituire ai fabbricanti di *Vermouth* o di marsala destinati all'esportazione, la tassa sull'alcool, che invece non si era pagata.

Il Governo aveva dunque un doppio dovere di occuparsene e perciò nominò immediatamente una Commissione di tecnici e di giuristi affidandole il doppio compito di vedere se le disposizioni di legge si preterissero a lasciar colpire dalla tassa anche

questi miscugli, e di suggerire i modi di verificare quando si trattasse di un vino naturalmente dolce oppure di mosti mutizzati e poi dopo alcoolizzati. La Commissione adempì adeguatamente il suo compito, ed il Ministero dietro i suggerimenti della Commissione medesima dette le disposizioni perchè questa esportazione dalla Sardegna non potesse più avvenire.

Quando si tratta di mosti alcoolizzati, oppure di miscugli di vini e mosti alcoolizzati, allora il trattamento doganale non è quello stabilito dal testo unico delle leggi sulla Sardegna, ma si colpisce di tassa tutto lo spirito che è aggiunto anche per la parte per la quale non supera i quindici gradi.

Credo che i provvedimenti dati siano pienamente rispondenti allo scopo, e che l'onorevole D'Alì e tutti coloro che si interessano di questa questione possano dichiararsi soddisfatti delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALÌ. Non ho che da ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interesse che ha preso alla mia interrogazione e per i provvedimenti adottati per evitare un danno reale, oltre che all'erario, anche alla produzione vinicola, sopra tutto della Sicilia, perchè questi vini muti, la cui fermentazione è arrestata con l'aggiunta di alcool, sono maggiormente ricercati dai fabbricanti di *vermouth*, di liquori e dirò pure di Marsala.

Non voglio dilungarmi nella parte tecnica della mia interrogazione, perchè dopo quanto ha chiaramente esposto l'onorevole sottosegretario di Stato sarebbe oggi superfluo; mi limito dunque a porgere i ringraziamenti anche dei produttori di vini siciliani, che si sono agitati, e con dritto, per questa vitale loro industria; con l'augurio che la vigilanza governativa impedisca per l'avvenire qualsiasi altro tentativo di frode.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Berenga al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando saranno iniziati i lavori di miglioramento e di ampliamento alla stazione di San Vito Lanciano, lavori riconosciuti già necessari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La stazione di San Vito Lanciano sarà prossimamente allacciata alla nuova ferrovia Sangritana, la quale avrà un suo proprio scalo merci in prossimità della stazione predetta.

L'Amministrazione ferroviaria ritiene opportuno quindi di rinviare ogni richiesta circa lo scalo merci, od altri lavori da eseguirsi in quella stazione, a quando sarà compiuta la ferrovia Sangritana.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERENGA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato.

La stazione di San Vito Lanciano è rimasta inalterata fino dal giorno in cui fu costruita, mentre il suo movimento si è sestuplicato, giusta quanto risulta dai dati statistici che ho richiesto e che non possono essere disconosciuti dal Ministero. Basterebbe notare che il piano caricatoio è appena adatto per cinque carri, mentre il lavoro merci giornaliero ascende a venti carri in carico e scarico. Basterebbe questa semplice affermazione; che non può essere smentita, per dimostrare che ogni ulteriore ritardo è di documento a quelle popolazioni. E, infatti, le lagnanze sono continue, sia per il ritardo di spedizione, sia per il ritardo nella resa delle merci, per gli ingombri, le difficoltà, i giudizi, e i danni rilevanti che ne derivano al commercio.

E tutta questa urgenza, onorevole sottosegretario di Stato, deve risultare dall'incartamento, perchè vi furono ispettori sopralluogo, e vi è stato un progetto a sezioni ridotte, che non si è attuato. Un bel giorno si disse che questo progetto sarebbe stato attuato dopo i lavori della stazione di Castellammare, ed ora si rinvia invece la sua attuazione a dopo la costruzione della Sangritana. A me sembra che questo rinvio venga a costituire un altro gravissimo danno.

Se la Sangritana già è stata concessa, se questa linea affidata all'industria privata è di una importanza indiscutibile perchè serve ad allacciare la Sulmona-Isernia all'Adriatico, se i lavori sono incominciati, se fra un anno e mezzo il primo tronco tra San Vito e Lanciano potrà essere messo in attività, io domando quale sia la ragione del ritardo.

Anzi, questo fatto dovrebbe imporre all'Amministrazione dei lavori pubblici di affrettare almeno quegli ampliamenti riconosciuti allo stato delle cose necessari per poter corrispondere all'aumento del movimento nella stazione di San Vito.

Per questa ragione mi auguro che il Ministero voglia riprendere in esame la pratica e provvedere secondo giustizia. Allo

stato attuale delle cose, io naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Berenga al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere intenda disporre che sia meglio adempiere agli obblighi che lo Stato ha verso il Regio Istituto di Lanciano e quella Amministrazione che ne sostiene il rilevante canone annuo ».

Questa interrogazione è rimessa a domani, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica deve assistere alla seduta del Senato.

Segue una terza interrogazione dell'onorevole Berenga al ministro delle poste e telegrafi « sulla necessità di provvedere urgenza ai locali che la importanza di uffici postale e telegrafico di Lanciano chiede ».

L'onorevole sottosegretario di Stato delle poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.
VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Io ho fiducia che l'onorevole Berenga si vorrà dichiarare soddisfatto e risposta che gli darò.

I locali dell'ufficio postale di Lanciano non soddisfano nè per ampiezza nè per comodità ai servizi e al pubblico: siamo disposti a provvedere. Ma l'onorevole Berenga sa che l'Amministrazione non da oggi tanto questo riconosce, mostrandosi munita dal desiderio di dare a Lanciano ai servizi propri una sede più conveniente.

Le difficoltà sono note però anche all'onorevole interrogante, che è stato sindaco della città della quale oggi è rappresentante politico. Egli sa che una sede, se non conveniente, si era trovata; ma che fu costretti a risolvere il contratto, per una parte della popolazione nonchè l'onorevole sindaco di Lanciano e il sottoprefetto trovavano che quella località non era abbastanza centrale.

Per quante ricerche siano state fatte anche per parere conforme dell'attuale sindaco di Lanciano, noi tendiamo a riprendere le trattative per l'affitto del villino costruito da una signora Mariani nel viale Trento e Trieste, se non avremo la fortuna di trovare qualche altra località più vicina a piazza del Plebiscito, nella quale possiamo raccogliere i nostri uffici.

Il contratto che abbiamo rinnovato per gli uffici attuali scade il 31 ottobre 1911, e siccome anche per noi, che non lo vogliamo assolutamente rinnovare, si presenta la necessità di provvedere; calcoliamo sul

corso delle autorità di Lanciano e anche della popolazione, la quale dovrebbe comprendere che non è assolutamente necessario aver l'ufficio nel centro geometrico di una città; ma che nelle nostre modeste città di provincia qualche centinaio di metri non costituisce una distanza apprezzabile e non può creare un grande incomodo.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERENGA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie datemi, che d'altra parte già conoscevo. Però, se egli mi permette, io osservo che in quanto egli ha detto c'è una lacuna, c'è un vuoto, e un vuoto considerevole. Tre o quattro anni fa un istituto di credito si era offerto di costruire un edificio apposito per l'ufficio postale, per quello telegrafico e per quello telefonico. Le trattative durarono diversi mesi, e molte furono le pretese dell'Amministrazione, che l'istituto di credito si mostrò sempre disposto ad accordare.

Però da ultimo la borsa del Ministero non volle allargarsi (*Oh! oh!*) come pur sarebbe convenuto date le pignoni che l'amministrazione pagava e paga. E fu allora che l'istituto di credito dovette rinanziare al proposito di fabbricare un edificio per uso di ufficio postale e telegrafico.

Ciò mi sembra che distrugga tutto il suo ragionamento, onorevole sottosegretario di Stato...

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. No.

BERENGA ...perchè il Ministero non vuole assolutamente sostenere quella spesa necessaria che l'ufficio richiede. Si tratta di un ufficio, onorevoli colleghi, che è in continuo aumento, che dà oltre 70,000 lire all'anno.

D'altronde si è già fatto notare ai diversi ispettori venuti da Roma che si potrebbero anche mettere i telegrafi e i telefoni in altro locale. Neanche questo si è voluto fare, e forse, credo io, per non spendere. Dato questo stato di cose, la popolazione non può attendere ancora altri due anni. Vi sono stati comizi, v'è stato l'intervento della forza pubblica, v'è stato tutto un grave movimento.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto anche citare il fatto della scelta di un locale fuori delle mura della città. È vero che la città si espande e forse quel locale non è più ora fuori le mura, ma, io domando se si può collocare un ufficio po-

stale quasi fuori le mura di una cittadina, per quanto piccola.

In ogni modo sono ossequente all'onorevole sottosegretario di Stato, onorevole Vicini, verso il quale ho piena fiducia, e confido, che riprendendosi in esame la pratica, e considerando benevolmente la proposta di stabilire in un locale, diverso da quello della posta, gli uffici telegrafici e telefonici, si trovi presto la soluzione definitiva che accontenti questa popolazione. E con tale fiducia mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una quarta... (*Si vide*) interrogazione dell'onorevole Berenga, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le ragioni che inducono a persistere nel rifiuto di concedere una fermata dei nuovi diretti 52 e 53 alla stazione San Vito-Lanciano, tenuto conto dell'impossibilità in cui quasi l'intero circondario di Lanciano si trova di potersi avvalere dei detti diretti ed anche nell'unica altra coppia di diretti della Foggia-Bologna ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi duole di non potere rispondere favorevolmente nemmeno a questa seconda interrogazione dell'onorevole Berenga. I treni diretti 52 e 53 furono istituiti l'anno scorso per mettere in più sollecita comunicazione le Puglie con l'Alta Italia. Per questo si è dovuto di molto limitare il numero delle fermate fra Castellammare Adriatico e Foggia.

Se si contentasse il desiderio delle stazioni intermedie, che invocano tutte le fermate dei treni diretti, questi diverrebbero treni misti.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERENGA. Le ragioni addotte dall'onorevole sottosegretario di Stato militano appunto a favore della mia richiesta, perchè noi, che non apparteniamo nè all'Italia centrale nè alla settentrionale, abbiamo interesse e ragione di vederci riallacciati col Nord anche a mezzo dei diretti 52 e 53.

Ma vi è anche un precedente: sulla Bologna-Foggia vi era prima una sola coppia di diretti che attraversavano gli Abruzzi in ore confacenti per il servizio di quei paesi.

Diversi anni addietro vi fu uno spostamento di orari, per cui ora questi diretti s'incrociano dall'una e mezzo alle due nelle stazioni degli Abruzzi e i molti paesi che distano due o tre ore di carrozza dalla sta-

zione sono posti nell'impossibilità di avvalersene.

Alle lagnanze presentate rispose che bisognava guardare agli interessi anche delle Puglie in vista delle comunicazioni col Nord. E allora ci acquietammo.

Oggi si stabilisce un'altra coppia di diretti e si viene a dire ad un capoluogo di circondario: voi non avete alcun interesse e nessun diritto di avere la fermata.

Io domando all'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici se c'è un altro capoluogo di circondario che non abbia tutte le fermate dei treni diretti che passano per la sua stazione. Sono sicuro che il sottosegretario di Stato mi deve rispondere di no.

Questa è una questione di principio! La stazione di San Vito serve di scalo a Lanciano. Lanciano non è l'ultimo dei circondari, se non è dei primi: vi sono scuole, tribunale con doppie sezioni, carceri ecc. Ora io dico che, chiedendo la stazione per San Vito, è Lanciano che la chiede. Alla domanda di Lanciano si sono uniti il Consiglio provinciale, la Deputazione provinciale, la Camera di commercio, ma a tutti si risponde che per una ragione di principio non si può concedere la fermata.

Non è tutto. Come ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato la stazione di San Vito farà parte della ferrovia Sangritana che fra un anno o un anno e mezzo dovrà essere esercitata. Ora mi domando io come si faccia a rifiutare questa fermata.

Ma non basta. L'argomento, per quanto piccolo, è tale da muovere allo sdegno. La fermata c'è. C'è una fermata di servizio e non si vuol concedere che di questa possano servirsi i viaggiatori. Ciò è semplicemente enorme! Mi si permetta la parola che non sarà parlamentare, ma ciò è enorme! Il diretto 52 ha la fermata di servizio e non si è voluto permettere che di essa possono valersi i viaggiatori. Intanto avviene che i viaggiatori, sapendo che vi è la fermata, prendono il biglietto per la stazione susseguente e scendono a quella di San Vito. Quindi scene comiche fra i viaggiatori che vogliono scendere ed il capo stazione che non li vuol far scendere o li vuol far risalire!

Domando se tutto questo sia serio. La stazione di San Vito, perchè scalo di capoluogo di circondario, non può essere paragonata con altre stazioni di minore importanza alle quali pure (questo lo affermo), è stata concessa la fermata.

Per tutto questo insieme di cose mi sento

autorizzato a dire che non soltanto non sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma ne sono dolente. (*Commenti*).

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Berenga parla ora della importauza di Lanciano nei riguardi della stazione di San Vito-Lanciano, mentre prima si era sempre riferito all'importanza di San Vito.

Al riguardo interrogherò l'Amministrazione delle ferrovie, perchè, tenuto conto del movimento di quella stazione, veda se non convenga consentire colà la fermata dei diretti 52 e 53.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Rizzone, Rizza, al ministro di grazia e giustizia e culti « per sapere se sia conforme a vero il richiamo in Roma del primo presidente della Corte di appello di Catania affinchè revochi il provvedimento reso a 15 giugno 1910, circa il servizio della Corte di assise di Modica e di Siracusa »;

Meda, al ministro di grazia e giustizia e culti « per sapere se non creda dovere di equità estendere al personale delle tramvie urbane il beneficio concesso al personale delle ferrovie e delle tramvie a trazione meccanica dall'articolo 6 della legge 25 giugno 1909, n. 372 »;

Meda, al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni per le quali ad alcuni guidatori dirigenti delle linee elettriche varesine che hanno conseguita tale qualifica a norma del regio decreto 14 settembre 1904, n. 539; e che hanno prestato lodevole servizio per otto anni, siasi imposto successivamente l'obbligo di conseguire la nuova qualifica di macchinisti mediante un esame di meccanica, e siansi poi mutate le mansioni con violazione dei diritti acquisiti, e senza che ciò fosse giustificato da mutate condizioni di servizio »;

Montù, al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde la coltivazione a risaia per i territor di Trino e Crescentino continui a potersi estendere così come fu loro concesso in vista di giustificate condizioni speciali altimetri che degli abitati in confronto delle zone cir costanti ».

Sono così esaurite le interrogazioni in scritte nell'ordine del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

svolgimento di una proposta di legge del deputato Berti per una tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di San Francesco, del ricovero di mendicizia Fabroni-Bassani e dell'asilo infantile Fratelli Scalini di Marradi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Berti per una tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di San Francesco, del ricovero di mendicizia Fabroni-Bassani e dell'asilo infantile Fratelli Scalini di Marradi.

Si dia lettura della proposta di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Tornata del 18 giugno 1910).

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha accolta di svolgere la sua proposta di legge.

BERTI. Onorevoli colleghi, per propiziare di meglio alla mia proposta di legge per una tombola telegrafica a favore di alcune istituzioni di beneficenza della città di Marradi, i vostri suffragi, mentre dirò pochissime parole, vi prego di volere, per vostro conforto, considerare essere la tombola di cui vi propongo la concessione una delle ultimissime che vi vengono innanzi, perchè il ministro delle finanze ha ormai pronunciato il suo *quos ego*, fra sè e sè, sorridente ripensando al *Claudite jam rivos pueri, sat urata bibere*.

A vecchio tema, vecchi motivi. E cioè: istituzioni care e gradite alla cittadinanza, utili, anzi necessarie alle classi men favorite dalla fortuna; condizioni economiche non floride e qualche volta disastrose, che chiedono pronto, affettuoso soccorso; organismi anemici cui occorre una buona immissione di

nuovo sangue generoso perchè vivano, si rialzino, prosperino onde conseguire le loro alte e nobili finalità a sollievo di tanti affanni, a conforto di tante sventure.

Questo che sempre vi è stato esposto, dovrei dirvi io pure, con più larga parola; mi tengo alla sintesi, sicuro di raccomandare in maniera egualmente efficace la tombola attesa ed implorata dall'Ospedale, dal Ricovero e dall'Asilo infantile di Marradi, che tanto bene hanno operato in passato e tanto più ne potranno arrecare in futuro se saranno posti in grado di rinsaldarsi e svilupparsi.

L'ospedale, atteso il continuo aumento della popolazione ospitalizzata e il continuo perfezionamento dei sistemi curativi, ha dovuto iniziare trasformazioni necessarie, a cui sopperire non sono sufficienti i contributi tratti dalla beneficenza cittadina e il sussidio annuale del comune.

Il ricovero di mendicizia non ha locali e deve contentarsi dei pochi e insufficienti accordatigli da un altro istituto, suo collega in povertà.

L'asilo infantile, finalmente, ha dovuto erogare quasi tutto il suo piccolo peculio nel cercarsi una sede rispondente alle norme dell'igiene scolastica moderna, perchè i figli del popolo ricevano educazione ed istruzione senza detrimento della salute, e crescano anzi saldi di corpo onde essere più tardi buoni e forti cittadini di un grande paese.

Queste istituzioni perciò confidano di trarre dalla tombola telegrafica, che ho l'onore di invocare, alimento di nuova vita.

Non dico di più. Ma raccomando vivamente al Governo e prego voi, onorevoli colleghi, di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge, sicuri di conseguire la perenne gratitudine dei tanti infelici che dal vostro auspicato assenso sperano ritrarre beneficio e protezione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. Con le solite riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Berti si alzino.

(È presa in considerazione).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente provvedimenti a favore dell'industria del petrolio.

Chiedo che sia deferito all'esame della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione del disegno di legge, che sarà inviato alla Giunta del bilancio, per provvedimenti a favore dell'industria del petrolio.

Discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Si dia lettura del disegno di legge.

RIENZI, segretario legge: (Vedi Stampato, n. 287 bis).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Sono trentasei gli iscritti. (*Commenti*).

Il primo è l'onorevole Ciccarone che non è presente.

Spetta quindi di parlare all'onorevole Queirolo, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Rampoldi, Calda, Leone, Leonardini:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione e del tesoro a presentare al Parlamento in questa stessa Sessione il progetto già pronto per il riordinamento delle segreterie universitarie: subordinatamente, qualora si opponessero insuperabili difficoltà finanziarie, ad abolire immediatamente in via provvisoria la terza classe di vicesegretari a lire 1,500, classe incompatibile con la qualifica di impiegati di concetto data a questi funzionari ».

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, un movimento ormai infrenabile dell'opinione pubblica costringe Governo e Parlamento ad affrontare il problema dell'alta coltura italiana, problema che le ultime leggi di rior-

dinamento delle nostre Università hanno reso più grave e più urgente.

Il ministro Daneo, che sentì quel movimento, nominò una Commissione alla quale affidò lo studio di una grande riforma universitaria.

La competenza degli uomini che ne fanno parte ci fa attendere con fiducia le sue conclusioni, sebbene io avrei preferito che l'onorevole ministro, sull'esempio del suo collega di Francia, avesse prima interpellato tutte le Facoltà dello Stato, dalle quali bisogni e le aspirazioni delle Università sarebbero stati indicati in maniera completa e perfetta, particolarmente nei loro rapporti con le Università maggiori e con quelle minori.

Ma la competenza e l'esperienza personale degli uomini che compongono la Commissione reale supplirà certamente alla competenza e alla esperienza collettiva delle nostre Facoltà.

Nell'attesa di questa radicale riforma credo tuttavia non inopportuno, nè inutile richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra alcune questioni dell'insegnamento superiore, che richiedono riforme di carattere urgente, e che una ulteriore dilazione riuscirebbe dannosa.

Poichè, senza che io abbia nelle Commissioni quell'assoluta fiducia che ieri dichiarò d'avervi l'onorevole Muratori nel suo eloquente discorso, io credo, tuttavia, che la riforma radicale dell'istruzione superiore tarderà ancora a compiersi. Poichè tarda sempre, e penano assai ad entrare in portate tutte le riforme dell'alta coltura: lo sa l'onorevole Baccelli, il quale ne tentò una fondamentale, che non approdò, pure essendo allora, come è anche oggi, nel cuore di tutti.

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una disposizione legislativa che ritengo assolutamente dannosa al progresso della scienza e ai nostri ordinamenti universitari. Accenno alla legge del 1906 relativa al trasferimento dei professori universitari.

La legge che regola il trasferimento dei professori universitari, considerata nei suoi effetti remoti, contiene, nella sua apparente semplicità, un grave problema ed anche un pericolo.

Non a caso ho detto che le ultime leggi hanno complicato ed aggravato il problema delle nostre Università, avviando gli is-

tuti dell'alta cultura italiana ad una decadenza della quale sono manifesti i sintomi, ed alla quale urge di opporsi.

La legge del 20 luglio 1907 nel suo articolo 1 stabilisce giustamente che i professori ordinari e straordinari delle Università possono essere trasferiti a cattedre di eguale materia in diversa Università; giusta disposizione, la quale sancisce un diritto morale dei professori ed assicura loro, col conseguimento di una più ambita sede, un miglioramento progressivo della loro carriera: essa, inoltre, costituisce uno stimolo efficace alla loro attività scientifica e didattica.

Ma questo beneficio è poi quasi annullato dal secondo comma dell'articolo 1, il quale stabilisce che i professori ordinari e straordinari delle nostre Università potranno essere trasferiti alla stessa cattedra o ad altra cattedra affine.

Il contrasto fra queste due disposizioni è evidente. Al professore di un determinato insegnamento la legge del 1907 assicura il diritto del passaggio, previo consenso della Facoltà, alla sua cattedra in sede maggiore o più ambita: assicura, cioè, un vantaggio alla sua carriera; ma subito dopo questo vantaggio è annullato dall'articolo stesso che permette che un professore della cattedra affine possa occupare la cattedra rimasta vacante. Ed è facile a comprendere come nella sua Facoltà, dove già insegna, quel professore troverà facilmente il consenso dei suoi colleghi per il passaggio alla nuova cattedra.

In tal modo il vero professore della materia, il vero titolare della cattedra vacante che da una Università minore desidera passare ad una maggiore o che per altra ragione desidera occupare quella cattedra, vede frustrato il suo diritto, e tolta la possibilità di soddisfare la sua aspirazione.

Ma, più che il danno dell'insegnamento, che è già cosa grave, occorre considerare il danno che da questa disposizione viene alla scienza ed alla scuola.

In vero, nessuna specifica competenza di giudizio ha in quel momento la Facoltà, quando delibera il conferimento della cattedra vacante: poichè in quella Facoltà manca appunto il professore titolare della cattedra cui deve essere provveduto: e manca il giudizio del professore titolare della cattedra più affine, che è appunto l'aspirante alla cattedra. La Facoltà quindi deve giudicare il conferimento di una cattedra, mentre mancano i due professori più competenti

per un tal giudizio, per giudicare del merito della persona a cui quella cattedra dovrà essere conferita. Evidentemente, nessuna garanzia vi è del giudizio; e si tratta di grave giudizio, poichè esso si risolve, in fondo, in un vero e proprio giudizio di promozione: il professore della cattedra affine, infatti, passa da una cattedra di minore importanza o da una cattedra in sede minore ad una cattedra di maggiore importanza, o ad una cattedra in miglior sede. Quindi si tratta di una vera e propria promozione.

Evidentemente, il diritto del professore titolare della cattedra è leso; ed è leso insieme il diritto della scienza e della scuola.

La legge del 1907 stabilisce, quasi a garanzia del disposto suo, che il passaggio debba avvenire fra cattedre tra loro sostanzialmente connesse: frase di bella apparenza ma di nessun contenuto.

Il regolamento universitario, sancito il passaggio a cattedre affini, ha, poi, determinate queste cattedre.

Ma ella sa, onorevole ministro, e conviene che lo sappia anche la Camera, come questa sanzione e questa determinazione siano state date per la Facoltà di medicina.

La determinazione dell'equipollenza delle cattedre per la Facoltà di medicina (specialmente a questa ora mi riferisco) fu stabilita contrariamente al categorico parere della Commissione permanente, per la Facoltà di medicina, dal Consiglio superiore: ossia col parere contrario della sezione veramente competente del Consiglio superiore. Sentite quel che rispose questa Commissione, quando le fu rivolto il quesito per la designazione delle cattedre così dette sostanzialmente connesse. « Non è possibile, (rispose la Commissione), agli effetti dell'applicazione del primo capoverso dell'articolo 1º della legge 7 luglio 1907, fare un raggruppamento delle scienze che attualmente s'insegnano nella Facoltà medico-chirurgica.

Non vi è dubbio che le scienze medico-chirurgiche siano fra loro sostanzialmente connesse, le fondamentali a quelle d'applicazione, sia generali sia speciali.

Però se, a norma della legge sopra citata, si dovessero stabilire gli aggruppamenti, s'andrebbe incontro ad una insuperabile difficoltà; e ciò, perchè si verrebbe senz'altro ad ammettere la possibilità di passaggio dall'una all'altra cattedra di materie affini, sia di carattere generale, che di carattere speciale, in cui i metodi di ap-

plicazione pratica e di induzione scientifica sono fra loro molto diversi.

Non si nega che vi possano essere cultori insigni delle scienze biologiche ed applicate, i quali, avendo una profonda cultura in più rami di scienza, siano capaci di passare a cattedre affini; ma questi casi, che riflettono condizioni del tutto speciali, non si possono generalizzare, per cui non si esita a dichiarare che sarebbe di danno al progresso della scienza ed all'interesse degli studi qualora si compilassero disposizioni tassative e regolamentari le quali permettessero senz'altro il passaggio da una Università all'altra.

Or bene nonostante questo così esplicito parere contrario di una Commissione tanto competente il diritto al passaggio a cattedre affini fu sancito.

Questo diritto vulnera il carattere, la personalità scientifica delle varie scienze mediche, la specializzazione dei vari rami della medicina che fu la ragione principale del grande progresso che la scienza italiana ha fatto in questi ultimi tempi, per cui è salita in tanto onore nel mondo scientifico.

Su questo danno ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, invocando da lui un provvedimento che lo ripari: io chiedo, onorevole ministro, di voler restituire e proteggere il carattere, la personalità dei nostri insegnamenti universitari, che sono le condizioni essenziali del loro sviluppo e del progresso.

Mentre attendiamo fiduciosi che la Commissione reale rimedii a tutti i danni che la legge del 1909 ha cagionato alle nostre Università (d al nostro decoro scientifico, io voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una delle peggiori conseguenze di quella legge: voglio accennare alla diminuzione del personale di assistenza dei nostri laboratori, dei nostri istituti scientifici. È una delle peggiori conseguenze della legge del 1909, e fu una esiziale economia; ella, onorevole ministro, che ha così alto il concetto della funzione sociale della Università, ella ripari sollecitamente questo danno: ritardando un suo provvedimento riparatore noi vedremmo avviati i nostri Istituti scientifici alla decadenza. Con lo scarso personale che quella legge ha lasciato ai nostri istituti, i professori potrebbero bensì fare scuola ed i clinici potrebbero curare sempre i loro malati, ma ogni attività scientifica sarebbe affievolita nei nostri Istituti universitari, e noi vedremmo

presto i nostri giovani laureati riprendere la via della Francia e della Germania per andarsi a perfezionare all'estero, come erano costretti a fare venti o trenta anni or sono.

Confido che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e più che il ministro della pubblica istruzione, che so già perfettamente convinto della necessità di queste riparazioni, il suo collega del tesoro, si compenetrerà delle ragioni che mi fanno chiedere così urgentemente un tale provvedimento; ed io attendo con piena fiducia.

Prima di svolgere l'ordine del giorno che ho presentato insieme con altri egregi colleghi, chiedo il permesso di dire qualche parola in favore degli insegnanti delle prime classi ginnasiali. Ella sa, onorevole ministro, quale grave crisi attraversi il ginnasio inferiore; come, per questa crisi, da quegli Istituti di cultura emigrino tutti i giorni gli elementi migliori verso le altre scuole. Io le chiedo che, ella con provvidenze morali ed economiche, voglia migliorare le condizioni di questi insegnanti, e salvare così da un progressivo sfacelo, questi Istituti della nostra cultura classica, che è pure gran parte del patrimonio intellettuale della nostra nazione.

E poichè sono in argomento, io raccomando al suo cuore, e, più che al suo cuore, a quello del ministro del tesoro...

Voci. Non ne ha!

QUEIROLO. .. la sorte del personale subalterno delle scuole medie. Le condizioni di questo personale sono veramente misere e dolorose, umilianti anche per il confronto per essi svantaggioso, con i loro colleghi appartenenti ad altri istituti. Questo personale ebbe già qualche affidamento dall'onorevole ministro Daneo, il quale ad una Commissione di rappresentanti degli impiegati subalterni dello Stato, dichiarava che, pur non potendo subito provvedere, sarebbe stato fra breve presentato un progetto di riforma, per il quale tutti i subalterni dello Stato avrebbero avuto un uguale trattamento. Ed ella pure, onorevole Credaro, ad una Commissione di bidelli e di custodi delle scuole medie, non seppe nascondere la emozione sua per il loro stato deplorabile, e non potè non riconoscere la giustizia della loro causa e, pure ammettendo che gravi difficoltà esistevano, ella prometteva che, appena liberato dal grave peso della riforma della scuola primaria, avrebbe posto mano ad una riforma dell'organico di quel personale, riducendone, magari, il numero e beneficiando subito i rimanenti.

Ora che allo stimolo del bisogno, in questi subalterni delle scuole medie, si è aggiunto anche lo stimolo della speranza, nutrita da questi affidamenti, io prego l'onorevole ministro che voglia procurar loro il beneficio che loro è stato fatto intravedere: la delusione, in questo momento, dopo che la loro causa è stata dagli stessi ministri riconosciuta giusta, riuscirebbe anche più amara.

E vengo ora senz'altro allo svolgimento dell'ordine del giorno che, insieme ad altri colleghi, ho presentato per il personale di segreteria delle nostre Università, composto di impiegati forniti di laurea, e che sono, come è detto nell'ordine del giorno, di cui è stata data lettura, stipendiati con 1,500 lire all'anno.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Non tutti, intendiamoci, i vicesegretarii!

QUEIROLO. La terza classe. Io chiedo, per questi impiegati, un atto di giustizia al ministro della pubblica istruzione, e più che a lui, al ministro del tesoro. Il ministro della pubblica istruzione, sarà, certamente, il più autorevole ed efficace intermediario fra questi impiegati così malamente stipendiati e chi ha il dovere di stipendarli adeguatamente che è lo Stato, nella persona del ministro del tesoro.

Ogni anno i consigli accademici, i rettori, rinnovano voti per sollecitare la presentazione del disegno di legge, già pronto, sul riordinamento delle segreterie universitarie, il quale contiene pure il miglioramento economico di questi impiegati. Anche recentemente il Consiglio accademico dell'Università di Pisa, associandosi ad analogo voto del Consiglio accademico dell'Università di Napoli, emetteva un voto in questo senso che sarà certamente pervenuto all'onorevole ministro, del quale mi dispenso, per affrettarmi alla fine, di dare lettura.

E la stessa Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, dopo aver riconosciuto che nelle segreterie delle nostre università si lavora effettivamente e molto, ha invocato l'assetto della carriera delle segreterie universitarie e dei loro funzionari provvedendo a migliorarne in equa e proporzionata misura le condizioni.

Ed eguale voto ha dato la Commissione reale per gli studi superiori, la quale ha riconosciuto anch'essa la necessità, la urgenza di un provvedimento legislativo, che parifichi i funzionari delle segreterie universitarie a quelli dell'amministrazione centrale.

E in una delle sue prime sedute ha votato all'unanimità un ordine del giorno col quale invita il ministro dell'istruzione a presentare al Parlamento il progetto già pronto per detta parificazione, ed a convincere il ministro del tesoro a concedere i fondi necessari.

La Camera comprenderà l'urgenza e la giustizia del provvedimento da me invocato, e invocato con unanime consenso da tanti consessi così autorevoli, quando conoscerà la reale condizione morale ed economica di questi impiegati.

Il personale delle segreterie universitarie è assunto attraverso ad un concorso rigoroso, e i concorrenti devono essere forniti di laurea universitaria. Or bene questi impiegati, entrano con uno stipendio di 1500 lire, pari a lire 3.78 al giorno, uno stipendio che hanno gli uscieri dei ministeri.

Lo stipendio che questi impiegati, laureati, hanno oggi non è diverso da quel che avevano quando per occupare quel posto non era richiesta la laurea.

Essi sono l'unica classe rimasta con lo stipendio iniziale di lire 1500, mentre tutte le altre hanno lo stipendio iniziale di 2,000 lire, pur presentando, gli impiegati di queste classi, titoli di minore importanza per la loro ammissione, quali la licenza liceale o la licenza d'istituto.

I ministri della pubblica istruzione per giustificare questo stato di cose addussero sempre, oltre la difficoltà del bilancio, un'altra ragione che occorre chiarire.

La difficoltà finanziaria sarebbe intanto rappresentata da qualcosa meno di cento mila lire! La ragione addotta è che questi impiegati avrebbero avuto un miglioramento con l'organico approvato nel 1907.

Ora è bene che si sappia che quell'organico non portò loro un reale miglioramento, aumentò bensì a quelli che erano in ruolo lo stipendio, ma contemporaneamente incamerò i diritti di segreteria, i quali sommati con lo stipendio che avevano precedentemente costituivano un vantaggio sullo stipendio che loro era dato col nuovo organico. E i nuovi assunti si videro mantenuti, come per lo innanzi, a 1500 lire, pur essendo loro richiesta la laurea universitaria; era questo lo stipendio che avevano i loro predecessori, ai quali la laurea universitaria non era richiesta.

La ingiustizia di questa condizione di cose è veramente evidente! ed ugualmente evidente il diritto di questi impiegati ad un adeguato miglioramento economico.

Ma è necessario che io segnali ancora una ingiustizia che colpisce questi impiegati.

Essi non hanno la possibilità del passaggio all'Amministrazione centrale, come hanno tutti gli altri impiegati delle amministrazioni provinciali, appunto perchè, per la loro condizione inferiore, non hanno la corrispondente categoria nell'Amministrazione centrale; ed è questo un diritto sancito dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati e dalla legge recente sulla epurazione della Minerva. E cosa anche più anormale e che rivela tutta la ingiustizia della condizione di questi impiegati, essi hanno avuto l'applicazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, ma non hanno avuto l'applicazione della legge sullo stato economico.

Invoco dall'onorevole ministro della pubblica istruzione un sollecito provvedimento riparatore: e se, per dolorosa necessità, non potesse tutto essere accolto il mio ordine del giorno, prego l'onorevole ministro perchè voglia accogliere la seconda parte: sopprimere, cioè la terza classe dei vicesegretari nelle Università.

L'onorevole ministro del Tesoro non negherà la somma occorrente perchè essa non è che di 7,000 lire; e se anche il ministro del tesoro fosse così insensibile a quanto ho esposto, da negarla, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che ha tanto cuore quanto ha intelletto, troverà questa somma nel suo stesso bilancio al capitolo dei sussidi e compensi alle segreterie universitarie.

Si tratta di somma tale che al ministro del tesoro o a quello dell'istruzione pubblica non può riuscire difficile di trovarla.

Non si può negare, per nessuna ragione, la concessione di una somma così piccola che deve riparare un'ingiustizia tanto evidente.

Ho fiducia che l'onorevole Credaro, nel suo alto sentimento di giustizia, accoglierà la mia preghiera, e lo farà presto: poichè il provvedimento che invoco richiede di essere preso con tutta urgenza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Edoardo Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di

presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie Ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia Legazione a Sofia;

Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. Continuando la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica spetterebbe di parlare all'onorevole Bocconi che non è presente.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi! Dirò brevissimamente perchè una gran parte degli argomenti, che avrebbero trovato sede opportuna nella discussione generale di questa stato di previsione, sono stati già esauriti dalla Camera nella discussione della legge sui provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare.

Pur nondimeno taluni altri problemi di minore importanza, intorno ai quali si è già svolta l'attività del ministro durante le vacanze parlamentari, alcune questioni, che permangono e che non sono state accolte dal disegno di legge, che sta per avere, comesperiamo, l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, mi inducono a trattenere brevemente la Camera intorno ad alcuni lati del problema della istruzione elementare.

Uno dei punti, che a me sembra di maggior rilievo e tale, da dover richiamare l'attenzione del ministro dell'istruzione e del paese, è quello relativo alla mancanza di insegnanti elementari. È questo un problema importante, di cui l'onorevole Credaro si rendeva conto fino dal luglio scorso, parlando nella discussione generale sul disegno di legge, che porta il suo nome, congiunto a quello dell'onorevole Daneo; problema, che si è andato aggravando in questi ultimi tempi, perchè il ministro sa che vi è stato un numero rilevante di scuole, che non è stato possibile aprire, perchè mancavano assolutamente insegnanti, che potessero as-

sumere l'insegnamento. Già fino dal 2 luglio 1910 l'onorevole Credaro notava che nell'anno scolastico 1909-10 vi erano state 3,669 scuole, tenute da persone, sfornite non solo di licenza, o di patente, ma anche della coltura strettamente necessaria, e che vi erano state 592 classi, che non si erano potute aprire perchè non si erano trovati titolari, neppure tra i semi-analfabeti. La situazione si è venuta aggravando al riaprirsi dell'anno scolastico 1910-11.

Intorno a questo fenomeno della crisi magistrale, che non è speciale all'Italia, ma che in questo momento preoccupa, ad esempio, la Prussia, e un poco anche la Francia, io avevo gittato qui e fuori di qui un grido di allarme fino dall'anno 1905; e più volte intrattenni la Camera su questo punto, e più volte ebbi a polemizzare cortesemente coll'allora titolare del Ministero della pubblica istruzione, l'amico mio personale carissimo, onorevole Rava. Se non che tra me e l'onorevole Rava esiste un punto di dissenso.

L'onorevole Rava, al mio allarme, rispoudeva costantemente citando i dati statistici intorno alla frequenza delle scuole normali. Egli trovava che la frequenza delle scuole normali era in aumento e si augurava che questo aumento lenisse in parte il gran disagio, prodotto dalla crisi magistrale.

RAVA. Dicevano che erano scemati gli studenti delle scuole normali!

COMANDINI. Ella ricorderà, onorevole Rava, quando io in quest'Aula, al suo ricordo statistico opponevo una ragione di evidente buon senso.

Osservavo che l'aumento della frequenza nelle scuole normali era cosa, che si era verificata in altri periodi, immediatamente dopo una qualche legge, che aveva migliorato le condizioni dei maestri, ed osservavo a lei ed alle sue statistiche: badi, onorevole ministro, che, quando sarà passato un triennio della legge 1904, che portò un miglioramento economico e morale alle condizioni dei maestri, ritorneremo ad avere una rarefazione di iscritti alle scuole normali.

Infatti, onorevole Rava, io era facile, profeta, perchè il 2 luglio scorso il ministro della pubblica istruzione era costretto a constatare come il numero dei frequentatori delle scuole normali fosse in diminuzione.

L'onorevole Credaro forniva alla Camera questi dati: i licenziati dalle scuole normali nel 1907-908 furono 688 maschi e 2909 femmine, quelli del 1908-909 maschi 561, con una diminuzione di 137, e 2717 femmine,

con una diminuzione di 192; in totale, diceva l'onorevole Credaro, una diminuzione di 329 maestri. Mentre il bisogno cresce ogni anno, la produzione della scuola normale va diminuendo. Ed è da osservare ancora che, per lo svolgersi della nostra vita economica, molti di questi licenziati prendono altre carriere: applicati alle ferrovie, impiegati delle poste, segretari comunali, ed ogni anno cresce il numero dei licenziati dalle scuole normali che assumono occupazioni od uffici non didattici.

Era quindi nel vero l'onorevole Rava, quando citava le statistiche precedenti l'anno scolastico 1907-908, ma egli non teneva conto, e non poteva tener conto, del fenomeno che si sarebbe immediatamente dopo verificato. Per cui noi ci troviamo oggi in questa singolare condizione: che mentre abbiamo dinanzi all'altro ramo del Parlamento, già approvato da questo, una legge la quale ha una tendenza ad aumentare il numero delle scuole elementari, mentre sappiamo per le statistiche ufficiali, le prime delle quali furono pubblicate, e glie ne rinnovo la lode, dall'onorevole Rava, che mancano all'incirca quarantamila scuole, mentre il bisogno dell'istruzione elementare si accresce, e la coscienza scolastica del paese si accentua ogni giorno più, ci troviamo ad avere un minor numero di maestri di anno in anno.

E badate, onorevoli colleghi, che il problema è inquietante anche per alcune altre constatazioni di fatto.

Fino dal 1908 mi facevo fornire dalla Cassa depositi e prestiti, amministratrice del Monte pensione dei maestri elementari, i dati attorno agli assegni di riposo ed alle pensioni che in media nell'ultimo quinquennio erano stati distribuiti dalla Cassa stessa.

Il direttore della Cassa depositi e prestiti mi diceva che la media tra assegni e pensioni dell'ultimo quinquennio era di 1347 persone posta fuori dalle file dell'esercito magistrale. Se si tien conto che a questi 1347 maestri, che o l'età o la morte falceidiano dalle file magistrali, si deve aggiungere il numero non indifferente di quelli che, essendo iscritti ai Monti pensioni specialmente delle grandi città, e sono i più numerosi, vanno a riposo o sono colti dalla morte lungo il loro cammino, noi vediamo che se anche l'Italia avesse un normale assetto scolastico, se cioè il numero delle scuole corrispondesse al numero della popolazione obbligata alla scuola, ad ogni modo stenteremmo a fare il pareggio tra entrata ed

uscita nel campo del personale insegnante elementare.

Ed allora il problema è gravissimo, perchè si comprende come diventi quasi inutile moltiplicare le scuole, votare delle leggi, imporre sacrifici non lievi al bilancio dello Stato, quando mancheranno i maestri a cui poter affidare le scuole elementari. Tanto più grave perchè ora avviene quel fenomeno che veniva segnalato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, nel luglio scorso, e che anche prima era stato segnalato dall'onorevole Rava, che cioè ci sono 3669 scuole che nel decorso anno scolastico sono state affidate a persone non fornite della cultura sufficiente per reggerle.

Ora dico molto schiettamente, e forse anche brutalmente, che io sono contrario ad affidare le scuole a queste persone, perchè non per niente si è domandato che i maestri avessero, non dico una licenza, che può importare più o meno, ma seguissero un corso professionale, per cui apprendano tutte quelle norme che applicate possono dare efficaci risultati nel campo dell'insegnamento.

Ma quale garanzia abbiamo noi quando domani affidiamo in Italia circa 4,000 scuole a dei semi-analfabeti? E possiamo proprio dire in coscienza che siano bene spesi i denari dallo Stato quando noi dobbiamo andare a pagare, sia pure a scartamento ridotto, queste persone, che avrebbero bisogno di imparare per sè, e che invece noi destiniamo ad insegnare agli altri?

Or dunque, il problema è grave!

Io credo che noi avremo un lenimento anche abbastanza cospicuo della crisi magistrale, coll'applicazione della legge di cui tutti ci auguriamo una sollecita approvazione dall'altro ramo del Parlamento, perchè si verificherà allora quel fenomeno che si verificò all'epoca in cui l'onorevole Rava era ministro della pubblica istruzione.

Poichè (e bisogna dirlo per la verità) noi miglioriamo notevolmente le condizioni degli insegnanti rurali e miglioriamo anche, sia pure in misura più lieve, le condizioni dei maestri urbani (per quanto vi siano certe categorie medie: quelle degli insegnanti urbani di seconda e di terza classe, che sono rimaste forse ancora in condizioni di maggior disagio) noi avremo certo una nuova ondata di giovani che si iscriveranno alle scuole normali, per cui per un periodo di tempo noi avremo le scuole normali molto più popolate; avremo un maggior numero di licenziati da queste scuole: la crisi, se non si aggraverà, resterà però stazionaria,

perchè con l'applicazione della nuova legge noi dovremo moltiplicare le scuole e allora i nuovi elementi che noi verremo ad avere per l'applicazione di questa legge e per il miglioramento dello stato economico serviranno a supplire alle nuove richieste che per le aumentate scuole verranno fatte in questo campo di mano d'opera, se così è permesso di dire, intellettuale.

Onorevole ministro, io so che ella si è preoccupato di questo problema, e perciò ne ho voluto brevissimamente far cenno nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione; perchè, mentre noi abbiamo migliorato più o meno le condizioni economiche, mentre noi abbiamo istituito un certo numero di borse di studio anche con l'obbligo (che avrà forse un valore morale più che un valore materiale) della consacrazione decennale per coloro che usufruiscono di una borsa di studio, mentre noi abbiamo fatto tutto questo, vi è però una parte dei rimedi contro la crisi magistrale per la quale noi aspettiamo, più che una sua parola, un suo concreto progetto di legge.

Ella, onorevole Credaro, aveva in animo di porgere questi rimedi insieme con gli altri provvedimenti per l'istruzione primaria. Forse per effetto di un malinteso si è pensato che il ministro della pubblica istruzione domandasse dei pieni poteri per la riforma di tutto l'organamento pedagogico delle scuole normali; e allora contro questi poteri (che io so che non era nell'animo del ministro di domandare perchè non avrebbe egli pensato di affrontare una questione così spinosa) si mise immediatamente tutto il campo a rumore, vi fu una certa resistenza di fronte a cui il ministro, per una ragione di delicatezza forse anche eccessiva, credette di dover cedere. Certo è però che intanto noi siamo in questa condizione: che mentre, secondo la nuova legge, vi sono dei fondi per provvedere ad accrescere le scuole normali, viceversa manca ancora il progetto di riforma delle scuole normali o di aumento del numero delle scuole normali che l'onorevole Credaro aveva certamente in animo di presentare. Per ciò io ho voluto sollevare sopra tutto questa questione, perchè io aspetto dall'onorevole Credaro, che in materia di ordinamento di studi specialmente normali noi ha certo bisogno di suggerimenti di Commissioni speciali, aspetto questo progetto di legge che, aumentando il numero delle scuole normali, renderà più facile, più co-

spicua, più larga la frequenza degli alunni, e porterà anche esso la sua pietra a questo edificio nuovo della preparazione e della abbondanza del maestro elementare che ci occorre per poter rispondere a tutto ciò che noi abbiamo pensato e discusso a beneficio della scuola del popolo.

Due altri problemi accennerò soltanto, e poi non avrò da tediarvi ulteriormente la Camera.

Il ministro, presentando il disegno di legge riformato, e nel suo programma di presentazione alla Camera, accennò a un proposito, che ebbe tutte le nostre simpatie e che non poteva urtare, per il principio che esso attuava, neppure la suscettibilità di coloro che da questo principio divergono.

Accenno all'idea dell'avocazione della scuola allo Stato nei comuni minori della Calabria e della Sicilia.

Il Governo diceva: qui non è questione di discutere il concetto generale dell'avocazione della scuola allo Stato; ci troviamo di fronte a condizioni così eccezionali che come abbiamo dovuto eccezionalmente provvedere a tanti altri rami della vita civile, così in questo caso, siccome non possiamo sperare che questi comuni che debbono ricostruire le condizioni elementari della loro vita, possano anche occuparsi della scuola, dobbiamo pensare all'avocazione allo Stato delle scuole dei comuni minori della Calabria e della Sicilia devastati dal terremoto.

Noi avremmo voluto che per tutte due le regioni si fosse pensato a un provvedimento di questa natura, per i grandi come per i piccoli comuni, perchè pensiamo che le condizioni di vita laggiù siano disagiate e che il riordinamento della vita dei comuni verso i loro fini sia oltremodo difficile così nelle grandi come nelle minori città. Quando si deve pensare al pane quotidiano ed alle vesti, evidentemente non si può pensare all'istruzione.

E così avviene laggiù. I comuni che hanno tanti altri doveri inerenti alle ragioni più elementari della vita civile non possono pensare a formare delle scuole elementari; da qui il provvido consiglio dello Stato di pensare ad avocare a sé le scuole, date le condizioni eccezionali dei comuni; anche perchè, non soltanto la questione, per l'eccezionalità delle regioni a cui si applicava, non avrebbe sollevate obiezioni di principio, ma lo Stato avrebbe potuto avere forse il termometro di quel che possa essere l'onere il giorno vicino o lontano, in cui vorrà pen-

sare a un provvedimento generale di questa natura in materia di istruzione primaria.

Domando subito all'onorevole ministro se e che cosa pensi di fare il Governo per assolvere alle sue promesse.

Vi è un tema che è stato trattato in questi giorni da un Congresso a Roma, il tema degli asili infantili, tema caro a molti amici di questa e dell'altra parte della Camera, e specialmente all'onorevole Romussi che più volte ne ha parlato in occasione del bilancio dell'interno.

Data la presenza alla Minerva dell'onorevole Credaro, dato il lavoro che in quel Ministero si compie, perchè esso sia nelle sue funzioni ricondotto a una vita più normale e regolare, molte delle diffidenze che suscitava il proposito di far passare alla dipendenza del Ministero dell'istruzione gli asili infantili, dovrebbero essere spente e deleguate.

Io sono di coloro che pensano che la materia del riordinamento degli asili infantili sia materia molto complessa e molto grave: ognuno comprende come non sia possibile togliere alle Opere pie e al controllo delle Commissioni provinciali di beneficenza l'amministrazione dei patrimoni, che servono come base alla vita degli asili e dei giardini d'infanzia. E credo che sarebbe un volere rivoluzionare un po' troppo in questa materia, se si dicesse senz'altro: l'amministrazione di questi patrimoni è sottratta alle Opere pie o al controllo delle Commissioni provinciali di beneficenza.

Credo che in questa situazione potremo non di meno trovare la via per accontentare, nei limiti del possibile, anche la classe delle maestre giardiniere, che è la classe più bistrattata dalla fortuna e che vive ancora in condizioni di perfetta precarietà quanto a stato giuridico e a stato economico.

Ci sono maestre pagate ancora in Italia con venti lire mensili, con un orario gravosissimo, senza neppure la vacanza del giovedì, con una mansione così delicata e così difficile come è quella della maestra giardiniera, e per cui la legge richiede speciali studi oltre a quelli che si richiedono per gli insegnanti elementari.

E allora, non si potrebbe, onorevole ministro, dare agli organi che fossero preposti alla conduzione, alla vigilanza, alla direzione didattica degli asili infantili quel tanto di rendite che il patrimonio delle opere pie consente, ponendo costoro nella semplice condizione di erogatori, se mi è permessa questa parola, del danaro che essi

ricevono sotto il controllo specialmente pedagogico e didattico?

Ci sono tanti paesi in cui le opere pie hanno detto, per esempio, al comune: noi abbiamo disponibile annualmente una determinata somma. Affidiamo l'asilo per ragioni didattiche al comune e verseremo alla cassa comunale questa somma media della rendita annuale del patrimonio dell'asilo infantile. Il comune conduce l'asilo secondo le norme più moderne ed il patrimonio resta amministrato dalle opere pie, sotto il controllo della Commissione provinciale di beneficenza.

Se c'è una via per cominciare a mettere un ordinamento in questa materia, la via è questa.

Comprendo che non potremo toccare col dito l'empireo. Le maestre degli asili d'infanzia dovranno accontentarsi anch'esse di avvicinarsi alla meta passo per passo. Bisognerà cominciare con lunghi periodi di transitorietà, perchè vi sono asili dotati di rendite così meschine che se dovessero pagare le maestre, si troverebbero nella necessità di dover chiudere le porte. Nè io penso che dall'oggi al domani il ministro dell'istruzione possa trovare tutti i denari che certo desidererebbe per questa riforma. Ad ogni modo auguriamoci, poichè una Commissione è stata nominata e credo abbia esaurito o quasi il suo lavoro, che quel progetto di legge, cui ella, onorevole ministro, già legava il suo nome in un passaggio alla Minerva come sottosegretario di Stato, insieme all'onorevole Boselli, venga portato innanzi alla Camera. Così noi cominceremo anche su questo terreno a compiere un'opera veramente utile e veramente benefica pel nostro paese, specialmente affermando che il giardino d'infanzia non è più quasi una casa di relegazione o di custodia per i fanciulli, ma una istituzione prescolastica, dove si prepara l'anima e la mente del fanciullo a ricevere il germe del sapere che poi verrà seminato dal maestro elementare. (*Bene!*)

Ancora un altro lato del problema degli insegnanti per il quale io mi auguro e potrei anche aggiungere confido che sia prossima una ulteriore soluzione: la riforma della legge per l'istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari.

Il periodo di commissariato tenuto dall'egregio professor Friso, così benemerito della classe magistrale italiana, è cessato. Un nostro eminente collega è stato chiamato all'ufficio di presidente di quell'ente.

Si sono rinnovate le elezioni dei membri rappresentanti la classe magistrale; ma noi abbiamo bisogno in quella legge di appor- tare ancora qualche riforma. Abbiamo bisogno soprattutto di accrescere le rendite dell'ente nazionale; abbiamo bisogno di aumentare le sue risorse annuali.

Io, forse un po' audacemente, sono da tempo propugnatore di questa idea, che i maestri debbano sostenere un ulteriore sacrificio per pensare ai loro orfani, così come un ulteriore sacrificio potrebbe essere sostenuto, non dico dallo Stato, ma dai comuni, trattandosi per i piccoli comuni di somme assolutamente insignificanti.

Oggi in questa materia noi abbiamo segnato il colmo dell'empirismo, creando un ente al quale i maestri contribuiscono con una giornata di stipendio, mentre non hanno nessuna sicurezza che venendo essi a mancare i loro orfani vi saranno accolti per uno dei posti almeno semigratuiti, perchè si danno tanti posti quanti ne consentono le rendite attuali.

Ora ciascuno di noi può pagare una quota di assicurazione quando sia certo che in caso di morte o dopo un determinato periodo di tempo il capitale accumulato con la assicurazione passerà agli eredi o a se stesso, ma il dover pagare senza nessuna sicurezza che i propri figli saranno accolti nel collegio è il vero trionfo dell'empirismo.

In questa materia io penso che occorra procedere come si fa in materia di assicurazione e se anche i maestri dovranno fare il sacrificio di un'altra giornata di stipendio e un altro sacrificio dovranno fare i comuni che riuscirebbe poi, come ho detto, insignificante per i piccoli comuni che dovrebbero iscriverne una maggior somma di 12, 16, 18 lire annue, è necessario ad ogni modo affrontare il problema perchè e i maestri e tutti i deputati si sentiranno più tranquilli quando sapranno che le rendite, in questo modo triplicate, potranno bastare per tutti gli orfani, che ogni anno in media ci vengono dati dalle file della classe magistrale.

E bisognerà anche pensare finchè il collegio sarà una necessità magari dolorosa, per gli orfani dei maestri sperduti nella campagna ove non è possibile dare un'educazione ai propri figli, a creare, senza nulla togliere ad Assisi ed Anagni, altri collegi nell'Italia Settentrionale e Meridionale perchè oggi gli orfani che vengono ad Assisi od Anagni dal Piemonte o dalla Sicilia sono condannati ad una specie di esilio, interrompendo si può dire ogni legame con la

famiglia e con tutte le memorie dell'infanzia, il che non giova certo a coloro che devono essere educatori delle generazioni nuove.

L'altro problema del Monte pensioni nemmeno lo sfioro; l'onorevole Credaro disse che la legge che lo riguarda è in formazione permanente: sappiamo che si attendono i risultati di un bilancio tecnico, sappiamo che vi sono vecchi insegnanti per i quali ancora occorre portare qualche provvedimento perchè i benefici che ricevono sono in misura così meschina, che ben poco potranno giovar loro per gli anni tardi della vecchiaia; ma questo che è un argomento tecnico ponderoso dovrà, se mai, esser trattato a parte ed io confido anche su questo punto nel buon volere del ministro della pubblica istruzione.

E non ho bisogno di tediare più a lungo la Camera; la discussione generale intorno alle questioni che si annodano all'insegnamento primario, venne fatta nel luglio scorso: auguriamoci che presto sia risolto il problema maggiore per poi poter, con minore sacrificio dell'erario, risolvere anche questi altri problemi minori: il che ci consentirà finalmente di porci, come tante altre nazioni, alla testa della civiltà. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.
(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910 II.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio della pubblica istruzione, ha facoltà di parlare l'onorevole Cardani.

CARDANI. Onorevoli colleghi! I fatti recentemente occorsi in alcuni Istituti scolastici, uno dei quali fatti per il suo tragico epilogo ha così profonda impressione prodotto in tutto il paese, hanno vivamente richiamata l'attenzione della pubblica opinione sulle condizioni nelle quali si svolge la vita della gioventù studiosa nelle nostre scuole medie.

Dichiaro subito che io non sono un pessimista a questo riguardo; vivo da molti anni tra i giovani e sono convinto che nella maggioranza essi sono migliori di quanto ge-

neralmente si creda. Ma se la portata dei fatti dolorosi avvenuti non deve esser soverchiamente esagerata, in modo da trarne conseguenze d'indole generale, io credo che essa non debba neppure essere soverchiamente attenuata.

I fatti stessi costituiscono indubbiamente un indice di uno stato di malessere e di irrequietudine, di una specie di turbamento morale e psicologico che sta attraversando una parte, sia pure piccola, della gioventù che frequenta le scuole medie. Ma anche ridotte le cose a così modeste proporzioni, non per questo il fenomeno cessa di esser degno di un esame serio e ponderato, per cercarne le cause e adottare gli opportuni rimedi per non trovarsi tra pochi anni dinanzi a ben più dolorose sorprese.

Bisogna assolutamente impedire, che il male, sinora fortunatamente ristretto, possa diffondersi. La questione della disciplina delle scuole, e specialmente nelle scuole medie, è di troppo grave importanza per l'avvenire del nostro paese, perchè possa essere trascurata, sia perchè la disciplina è il fattore essenziale della efficienza didattica ed educativa della scuola, sia perchè nelle scuole medie si plasma il carattere di quella parte delle nuove generazioni, alla quale tra pochissimi anni saranno affidati i più alti uffici dello Stato e le più delicate mansioni sociali.

Ha dunque fatto opera provvida l'onorevole ministro preoccupandosi della questione della disciplina scolastica, applicando, dove ne era il caso, le opportune misure disciplinari e tenendo fermo, ciò che non sempre è stato fatto, nelle misure prese: ma egli stesso comprese che l'applicazione delle misure disciplinari non è tutto quanto si può e si deve fare per rinvigorire la disciplina nelle nostre scuole e per risanarne l'ambiente. L'onorevole ministro pensò quindi ad altri provvedimenti, i quali, secondo le informazioni di un autorevole giornale, si informerebbero ai seguenti concetti:

1° Conferire maggiore autorità ai capi di istituto con miglioramenti nel loro reclutamento e nelle loro condizioni economiche;

2° Rendere sistematiche e proficue le ispezioni periodiche negli istituti medi;

3° Chiedere la cooperazione delle famiglie per rendere più intimi i rapporti tra la scuola e la famiglia.

Ciò evidentemente sta ad indicare che secondo l'onorevole ministro le cause che maggiormente hanno influito sulla decadenza della disciplina scolastica sono la in-

sufficiente autorità dei capi di istituto, la mancanza di controllo da parte delle autorità centrali e lo scarso contributo che la famiglia arreca all'opera educatrice della scuola.

Io convergo pienamente con l'onorevole ministro sulla necessità urgente di conferire ai capi di istituto maggiore autorità e mettersi in condizione di attendere efficacemente alla loro altissima missione. È fuori di dubbio che, dato l'ordinamento attuale delle scuole medie, il buon andamento di esse è quasi interamente riposto nell'azione prudente ed autorevole del capo dell'istituto: orbene la legge sullo stato economico e giuridico del 1906 relativa al personale delle scuole medie invece di sancire disposizioni atte a screggiere i capi di istituti sembra abbia in mira di conseguire lo scopo opposto, di diminuire cioè la loro personalità e di diminuire la loro azione direttiva.

Aumentati insufficientemente gli stipendi, imposto un orario gravoso d'insegnamento, tolte le retribuzioni per le classi aggiunte, resi difficili per la complicazione dell'insegnamento i trasferimenti e fatti questi ultimi prevalentemente per anzianità, ridotte in alcune scuole le propine di esami, stabilito un lungo periodo di prova prima di ottenere la titolarità, escluse le promozioni per merito, è logico domandarsi se, date queste condizioni, i migliori insegnanti aspireranno a diventare capi di istituto, sfidando tutte le noie di un trasloco, con la probabilità di finire la vita in qualche sede poco desiderata, ovvero non preferiranno rimanere nelle sedi delle maggiori città, dove con le classi aggiunte possono conseguire stipendi superiori a quelli dei capi di istituto, dove i comodi della vita sono maggiori, dove maggiori sono i mezzi di studio per i figli, e col grande vantaggio di poter dormire i sonni tranquilli senza non lievi responsabilità che derivano dall'ufficio di preside o di direttore.

L'esperienza di questi pochi anni parla chiaramente: i migliori insegnanti o non concorrono, o, dopo esser riusciti nei concorsi, non accettano le offerte che vengono loro fatte.

Ora l'autorità di un capo di istituto, e qui parlo dell'autorità morale perchè dei poteri disciplinari i capi di istituto non difettano, è cosa troppo personale per poter sperare di accrescerla con leggi e regolamenti: occorre che l'autorità provenga dal fatto che i posti di capi di istituto siano coperti veramente dai più degni e questo

non potrà conseguirsi che riformando completamente le disposizioni della legge del 1906.

Se si vuol insistere che i capi di istituto debbano insegnare, e per moltissimi motivi che direi intuitivi ciò mi pare sommamente utile, io credo che si debba limitare dentro confini modestissimi il loro insegnamento, perchè l'opera loro didattica non vada a scapito della loro opera direttiva.

Ma insieme con l'autorità dei capi di istituto è necessario anche conferire maggiore autorità al Consiglio dei professori e cercare specialmente che i professori facciano convergere a beneficio della scuola tutte le loro migliori energie.

Ora è il caso di domandarsi se i presenti ordinamenti mirino a questo altissimo fine: la risposta non è certo confortante.

Resa automatica, ed era giusto, la carriera economica dei professori, resa di discutibile vantaggio la loro promozione a capi di istituto, rimaneva, come compenso per questi insegnanti che danno tutte le loro migliori energie alla scuola, una sola aspirazione: quella della sede.

Orbene che cosa prescrive la legge del 1906? Alle sedi che non siano quelle primarie, si accede per pura anzianità, così che anche per questo riguardo la carriera degli insegnanti si svolge automaticamente nel tempo: invece per le sedi primarie si sono prescritti i concorsi. E sta bene: ma ecco che vengono i regolamenti che prescrivono che i concorsi abbiano luogo per esami e per titoli; e negli esami si prescrive una prova scritta, una discussione scientifica e una lezione.

Ora un insegnante, che si è creata una posizione privilegiata con molto lavoro, con molti stenti e con molte fatiche presso i colleghi e nell'ambiente dove vive, che d'altra parte non può più avere la elasticità di mente propria della prima gioventù, come è presumibile che prenda parte ad un concorso nel quale tutto questo può giocare in una prova che consente nel sapere o no rispondere ad una questione che gli viene proposta?

Concorsi sì, ma concorsi nei quali gli impiegati non debbano giocare la posizione come si gioca un terno al lotto, e nei quali i servizi prestati e la loro cultura siano vagliati e misurati, con severità se volete, ma senza ingiustizie, tali insomma che ad essi possano con dignità prender parte non soltanto i più giovani ed i più audaci, ma tutti quelli che hanno la coscienza del loro valore e del dovere scrupolosamente compiuto.

Ho appreso che in quest'ordine di idee l'onorevole ministro ha già presentato al Senato un disegno di legge. Me ne compiaccio vivamente, perchè credo che se l'onorevole ministro, insieme col creare i posti di vice-presidi, con mansioni e retribuzioni speciali, vorrà modificare quelle disposizioni vessatorie che vigono ora per i concorsi, compirà opera direttamente feconda di bene per l'insegnamento ed anche opera indirettamente utile alla disciplina della scuola.

Ed otterrà un altro non lieve vantaggio, quello di semplificare l'opera delle Commissioni esaminatrici, alcune delle quali si sono trasformate in vere Commissioni permanenti, con grande danno della scuola e con danno ancor più grave per l'erario dello Stato.

Minor fiducia nutro sull'efficacia delle ispezioni per la disciplina della scuola. E qui dichiaro subito che con ciò non intendo alludere all'Ispettorato centrale, composto di persone tanto autorevoli e che conoscono profondamente i bisogni della scuola: dall'Ispettorato centrale io anzi non dubito che grandissimo giovamento risentirà tutto l'insegnamento medio: intendo invece riferirmi all'Ispettorato dei Circoli, che, richiedendo numeroso personale, sarà difficile possa corrispondere alla delicata missione che gli è affidata.

Perchè l'ispettorato potesse contribuire efficacemente alla disciplina della scuola, occorrerebbe molta uniformità di indirizzo, cosa non facile ad ottenersi: ed occorrerebbe a ogni singolo ispettore, oltre che molta cultura, conoscenza profonda della scuola soprattutto molto, anzi moltissimo tatto; perchè se l'opera dell'ispettore non è prudente, oculata ed equilibrata, per quanto riguarda la disciplina possono ottenersi risultati del tutto opposti a quelli desiderati, e siccome il nuovo ispettorato funziona da troppo poco tempo per poterne rilevare pregi ed i difetti, io mi auguro, sebbene non lo creda, che esso possa corrispondere alla fiducia che in esso ripone l'onorevole ministro.

Ma il provvedimento dell'onorevole ministro, per il quale io faccio di gran cuore i più caldi voti perchè possa dare i frutti desiderati, è quello di chiamare le famiglie a operare efficacemente al buon andamento della disciplina delle scuole. La circolare dell'onorevole ministro ai capi di Istituto nella quale li invita a costituire una specie di consiglio dei padri di famiglia è encomiabile sotto ogni rapporto per il contenuto e

per la forma: troppa è la diffidenza che si ha nelle famiglie per la scuola, diffidenza che non può non arrecare deplorabili frutti; così che gli intendimenti dell'onorevole ministro corrispondono ad un altissimo concetto sociale. Ma anche su questo, spero di potermi in breve ricredere, non posso vincere un sentimento di doloroso scetticismo.

Perchè l'opera delle famiglie potesse giovare a rendere più salda la disciplina nelle scuole, occorrerebbe che la disciplina stessa avesse più salde radici nella famiglia che nella scuola; ora questa, per quanto sia doloroso il constatarlo, non è: e noi vediamo che nelle agitazioni studentesche, sempre riprovevoli e alcune volte inconsulte, ben pochi sono i genitori che si schierano dalla parte della scuola obbligando i loro figli a seguire le lezioni: nella grande maggioranza, o tengono i propri figli a casa, o lasciano che l'acqua corra per la sua china: per le quali cose io nutro maggior fiducia nell'azione integratrice della scuola sulla educazione della famiglia che non nell'azione delle famiglie sulla disciplina delle scuole.

Questi i propositi finora noti dell'onorevole ministro per rinsaldare la disciplina delle nostre scuole medie: ma io son sicuro che egli non crederà che con questi provvedimenti siano eliminate tutte le cause che alimentano la indisciplinazione nelle scuole; essi infatti non riguardano affatto le cause dipendenti dagli ordinamenti stessi delle scuole, ed io credo che le cause dipendenti dagli ordinamenti scolastici siano per la disciplina delle scuole non meno importanti di quelle precedentemente riferite.

Uno dei mali che maggiormente afflisce la nostra scuola secondaria è stato quello della mutabilità dei regolamenti. Ogni ministro che saliva le scale della Minerva, trovava la scuola ammalata: ed ogni ministro aveva il rimedio specifico della pronta guarigione nel ritoccare i regolamenti.

Ognuno sa quel che sia avvenuto: dopo tanti rimedi ritenuti infallibili, la scuola stava per morire asfissata sotto la violenza delle disposizioni assurde e contraddittorie. E si venne così all'idea di dare ai regolamenti scolastici la necessaria stabilità e quindi al regolamento-legge del 1904.

Dopo tante prove ed esperimenti si riteneva da tutti che il nuovo regolamento dovesse essere ciò che di più perfetto si potesse immaginare in fatto di legislazione scolastica.

La pubblicazione del regolamento-legge del 1904 fu per tutti un'amara delusione. Quel regolamento che avrebbe dovuto dare alla scuola nuovo vigore e nuova vita, non faceva in ultima analisi che perpetuare ed aggravare lo stato di cose già esistente.

Ora sono trascorsi sei anni dalla sua applicazione, senza modificazioni, tranne quelle della famosa leggina del 1907, e parmi che senza inconvenienti potrebbe essere modificato, modificato nel senso di conferire agli studi maggior serietà e intensificazione, lo amore che la scolaresca deve portare alla scuola: senza di che non sarà mai possibile sperare in una salda disciplina delle scuole. E se alcuni provvedimenti antichi davano risultati molto migliori dei provvedimenti recenti, io credo che non si dovrebbe esitare a tornare all'antico, poco curandosi se, per il bene della scuola, si potrà apparire retrogradi.

Una delle riforme che, a mio modesto avviso, dovrebbe urgentemente farsi è quella degli esami. Contro le vigenti disposizioni che prescrivono le prove trimestrali e le relative dispense dagli esami e con le quali è stato abolito l'esame finale nella sessione di luglio e concessa la sola sessione di ottobre per i giovani non dispensati, stanno insorgendo voci autorevoli di capi di istituti e di professori, i quali ultimi, antepo- nendo gli alti interessi della scuola agli interessi propri, e pur sapendo di doversi sobbarcare ad un penoso e grave lavoro nel periodo più caldo dell'anno, chiedono semplicemente di tornare all'antico. E vi sono anzi di quelli che ritengono essere le presenti disposizioni sugli esami la fonte principale della rallentata disciplina nelle scuole medie, in quanto che non sono pochi i giovani che considerano la dispensa dagli esami come un diritto che può loro esser conteso soltanto o dal malanimo o dall'eccessivo rigore degli insegnanti: così che si viene ad incolpare di malanimo o di eccessivo rigore anche quei professori che vogliono assicurarsi con una prova onesta e coscienziosa del profitto ricavato.

Tolta con la soppressione dell'esame finale ogni emulazione tra i giovani, ridotta la scuola a vivere giorno per giorno, trasformato l'ufficio di insegnante in quello di eterno esaminatore, annientato quel lavoro di sintesi che si aveva negli esami finali, reso questo inconveniente più grave dal fatto che ben pochi professori interrogano nei successivi trimestri sulla materia svolta precedentemente, io mi domando se

proprio, così facendo, il nuovo regolamento abbia provveduto a conferire maggiore serietà agli studi e reso più intenso l'amore degli alunni per la scuola. Ed è veramente strano che nella scuola media, nella quale si compie la vera preparazione per la vita, si aboliti gli esami e quindi anche tolto ai giovani il necessario allenamento, mentre lo Stato non può conferire neppure il più umile posto senza l'esperienza degli esami.

Un'altra piaga che purtroppo in molti modi fa sentire la sua malsana influenza sulla disciplina delle nostre scuole medie è quella delle classi aggiunte. Parlo ben s'intende, non di quelle classi aggiunte che essendo tenute dai professori di ruolo che insegnano nelle classi ordinarie, hanno comuni con queste i pregi ed i difetti, ma di quelle classi aggiunte che parlano bensì di quelle classi aggiunte che numerosissime si annoverano specialmente nelle grandi città, che si costituiscono con immancabili ritardi e che sono affidate a professori supplenti avventizi presi da altre scuole, o, quando questi manchino, prese anche fuori dell'insegnamento pubblico.

Ora, onorevoli colleghi, io penso che una fittizia ed effimera debba essere la disciplina di una scuola nella quale non esista una perfetta fusione tra l'anima dell'insegnante e l'anima della scolaresca: ma perchè questa fusione sia possibile occorre continuità di indirizzo, responsabilità piena dell'insegnante dei risultati del suo insegnamento, fiducia piena della scolaresca sul valore e sul merito del proprio insegnante.

Tutte cose che nelle classi aggiunte non possono aversi: i giovani ogni anno, e qualche volta parecchie volte in uno stesso anno, sono obbligati a cambiar metodo di insegnamento, e insieme col metodo a cambiar vita ed abitudini: e in mezzo a questa mutevole avvicinarsi di insegnanti i giovani perdono quell'amore allo studio che ha pure tanta parte nella disciplina della scuola e procedono svogliati e sfiduciati. Nè i professori si trovano in migliori condizioni: anch'essi sentono la precarietà del loro ufficio e la inutilità dei loro sforzi, lasciano che le cose vadano il più quietamente possibile.

Ad aggravare queste condizioni di cose si aggiunge la questione degli orari, copilati, non dal punto di vista pedagogico, ma unicamente per conciliare gli interessi degli insegnanti con le esigenze delle scuole nelle quali insegnano, così che escono gravi orari impossibili.

È dunque urgente provvedere a si

mare gli insegnamenti nelle classi aggiunte e non sarà difficile che l'onorevole ministro possa in tal sistemazione tener presenti gli interessi della scuola con quelli dei professori supplenti, che da tanto tempo attendono di veder riparate le palesi ingiustizie di cui furono vittima per la legge del 1906.

E finalmente io non posso tacere di un'altra gravissima questione che tanto può influire sulla disciplina della scuola, ed è quella che sia fatta in tempo opportuno una selezione diligente ed accurata di quei giovani, che non avendo le necessarie attitudini per gli studi secondari, costituiscono la vera parte turbolenta ed indisciplinata della scolaresca. Eliminazione difficile ed anche penosa quando i giovani si trovano già inoltrati negli studi, selezione facile e non dannosa quando sia fatta nell'atto dell'ammissione alle scuole medie. Oggi basta l'esame di maturità per esser di diritto iscritti alle scuole medie, così che nel primo anno di corso vengano a trovarsi amalgamati giovanetti che hanno molto diverse le provenienze di origine e molto diversa la preparazione.

Ora io credo che effetti benefici risentirebbe la compagine e la disciplina delle scuole, se venisse ripristinato l'esame di ammissione, così da precludere inesorabilmente la via degli studi superiori a chi dimostra in modo non dubbio di non possedere la potenzialità necessaria per sostenere gli studi medesimi.

Occorre, in altre parole, togliere dalle scuole quegli elementi che la frequentano, non come si frequenta un tempio dove all'intelletto si aprono nuovi e più vasti orizzonti e dove lo spirito si solleva e si nobilita, ma come si può frequentare un luogo di pene, attraverso il quale è pur necessario passare per carpire in qualsiasi modo quel certificato di licenza che lo Stato richiede per l'esercizio delle libere professioni o per le carriere amministrative. Ed io credo che ripristinando l'esame di ammissione si esaudirebbe un voto universalmente sentito da tutti gli insegnanti.

Onorevoli colleghi, più che svolgere ho accennato alle principali questioni che si connettono con la disciplina delle scuole medie. Ma la disciplina ha anch'essa un particolare bacillo che la inquina, ed è il bacillo del cattivo esempio: ed opera vana farà qualsiasi ministro per fortificare la disciplina delle scuole ove non esiga da tutti, professori e discepoli ed in ogni ordine di

scuole, lo scrupoloso adempimento del proprio dovere.

In nessun campo della politica è tanto necessario procedere con sincerità e con franchezza come nel campo della politica scolastica. Se si vuole che la scuola diventi veramente educatrice, l'esempio buono deve venir dall'alto. Quindi non dubito, e me ne dà affidamento l'ultima circolare dell'onorevole ministro, che egli sull'argomento dirà anche dinanzi al Parlamento la sua parola franca e sincera. Possa questa parola esser confortatrice ed ammonitrice per quanti vivono nell'ambiente della scuola, possa esser nello stesso tempo assicuratrice per l'avvenire del nostro Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Presenti e votanti . . .	272
Maggioranza	137
Voti favorevoli . . .	228
Voti contrari	44

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Presenti e votanti . . .	272
Maggioranza	137
Voti favorevoli . . .	221
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Veneslao — Ancona — Angiulli — Aprile — Are — Artom — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta.

Baccelli Guido — Baldi — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Berti — Bertolini — Bettolo

— Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Boselli — Bricito — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calisse — Callaini — Calvi — Camera — Camerini — Canevari — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Cartia — Casalini Giulio — Cascino — Caso — Cassuto — Cavagnari — Celesia — Cermernati — Cerulli — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccotti — Cimati — Ciocchi — Cipriani Gustavo — Cirao — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Cornaglia — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Croce — Curreno — Cutrufelli.

Da Como — Dagosto — Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Acqua — De Michele-Ferrantelli — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — D'Oria.

Ellero.

Facta — Falletti — Fani — Faranda — Fera — Ferraris Carlo — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Goglio — Greppi — Grippo — Guarracino — Guicciardini.

Incontri — Indri.

Joele.

Lacava — Landucci — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lucchini — Luciani — Lucifere — Luzzatti Luigi.

Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi — Manfredi — Manna — Maraini — Marangoni — Marzotti — Masi — Masoni — Materi — Maury — Mendaja — Merlani — Mezzanotte — Miari — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montemartini — Montresor — Montù — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de Salvi — Nofri — Nunziante.

Orlando Salvatore.

Padulli — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Pasqualino-

Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellerano — Perron — Pietravalle — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rasponi — Rava — Rebau-dengo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Scalini — Scano — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Squitti — Staglianò — Stop-pato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Ventura — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Capece-Minutolo Gerardo.

Cesaroni.

Di Robilant.

Meda — Morpurgo.

Rizza.

Samoggia — Scalori.

Sono ammalati:

Angiolini.

Camagna — Cicarelli.

Degli Occhi.

Gattorno.

Matteucci.

Richard.

Sanarelli.

Teodori.

Assenti per ufficio pubblico:

Cameroni — Codugno.

Messedaglia.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alle leggi sulla Cassa depositi e prestiti e altre disposizioni »;

« Proroga del corso legale dei biglietti di banca ed aumento nell'emissione dei biglietti di Stato »;

« Rendiconto generale consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Chiedo alla Camera che voglia consentire che l'esame di questi disegni di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alle leggi sulla Cassa depositi e prestiti ed altre disposizioni »;

« Proroga del corso legale dei biglietti di banca ed aumento nell'emissione dei biglietti di Stato »;

« Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Invito l'onorevole Abignente a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ABIGNENTE. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta dei trattati, la relazione sul disegno di legge: « Regime delle tare per gli olii minerali, di resina e di catrame ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale del bilancio dell'istruzione pubblica, spetta di parlare all'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Onorevoli colleghi! Il bilancio dell'istruzione pubblica, come quello che più di ogni altro si riferisce alla vita morale ed all'innalzamento intellettuale della patria, presenta così grande quantità di eleganti e di interessanti problemi e suscita tanta folla di idee che, senza deliberato proposito, si correrebbe il rischio di essere trascinati a troppo lungo discorso.

Se non che io, che sento ed ho sempre sentito il dovere di non abusare troppo, onorevoli colleghi, della benevolenza vostra, specialmente sapendo che di molti argomenti altri oratori si occuperanno con ben maggiore eloquenza e dottrina e con più alto

ingegno che io non potrei fare, riduco il mio dire a brevi parole intorno a quattro temi, su cui eventualmente e probabilmente altri o non si intratterrà o non molti si intratterranno.

In primo luogo prego il ministro dell'istruzione pubblica di considerare se non convenga presentare un breve e preciso disegno di legge intorno agli esami universitari ed in ispecie intorno alle tre sessioni in cui essi si danno; un simile sistema, vale a dire la presentazione d'un apposito disegno di legge, si tenne per le scuole medie e se ne ebbero ottimi risultati.

È un argomento che, a prima vista, può sembrare di lieve importanza, ma ho profonda convinzione, resa sempre più viva in me dalla esperienza, che l'argomento è tutt'altro che di poco peso, perchè la scolaresca, occupata molta parte dell'anno a prepararsi agli esami, è trascinata, oltre che da altre forze e da altri motivi, a disertare le lezioni e, in conseguenza, il progresso ed il vantaggio scientifico vengono grandemente diminuiti.

Nella pratica universitaria tre sono le sessioni d'esami, una al principio, una a metà, una alla fine dell'anno scolastico; formalmente si potrebbe sostenere che non tutti gli studenti possono alla seconda presentarsi, ma in realtà, salvo una trascurabile eccezione, essa è, come le altre due, aperta a tutti.

Merita notare come su questo punto la condizione legale delle cose sia delle più strane.

La legge Casati del 1859 stabiliva che due sole dovessero essere le sessioni d'esami, al principio ed alla fine dell'anno scolastico; ma la legge Matteucci del 1862 abbandonò tutto l'argomento degli esami al potere esecutivo; ed allora sorse e si consolidò, se non per la parola dei regolamenti, nel fatto, il metodo di consentire tre sessioni di esami, vale a dire le due ordinarie e la terza, come si diceva, straordinaria. Se non che questa consuetudine provocò nella opinione pubblica una reazione così viva, che nel 1903, quando fu presentata la legge sulle tasse scolastiche, la Commissione parlamentare aggiunse all'articolo 4 del progetto questo inciso: « Sarà sempre in ogni caso vietata ogni sessione di esami oltre le due, normalmente stabilite dalla legge del 13 novembre 1859 »; notisi bene, sempre, in ogni caso. E cotale inciso fu approvato con unanime favore.

Dico fra parentesi, me lo perdoni l'onorevole Credaro, che questa disposizione non è stata riprodotta nel testo unico del 9 agosto 1910, certo per una svista, ma per una svista molto dolorosa, perchè un testo unico deve comprendere tutto quello che all'argomento si riferisce.

Mentre il testo unico citato ha conservato e raccolto tutte le disposizioni, relative all'istruzione superiore, comprese alcune, che, per il modo di vedere di giurista, sono cadute in desuetudine, ha tralasciato, seppure non mi sia sfuggita, questa, per una dimenticanza, che, pare a me, dovrebbe essere riparata.

Ma nella Camera, quando quella proposta si discusse, osservandosi che le due sessioni d'esami sono brevi, di venti o trenta giorni al più, e che molte Università hanno migliaia di iscritti, fu aggiunto un inciso per permettere che nelle Università numerosissime le due sessioni di esami potessero essere prolungate al di là dei venti o trenta giorni, che costituiscono la loro durata normale.

Tale inciso è del seguente tenore:

« Nelle Università, ove maggiore è il numero degli studenti, le sessioni degli esami (quelle due, che permette la legge) possono essere prolungate per decreto ministeriale su proposta di quel Consiglio accademico, purchè non si interrompa il corso delle lezioni ».

Questa disposizione eccezionale si riferiva soltanto alle poche Università numerosissime e permetteva un prolungamento del breve periodo delle due sessioni di esami; ma si interpretò subito, nello stesso anno scolastico 1903-904, in modo ben strano. Si prolungò la prima sessione di esami in tutte le Università, anche in quelle, che avevano pochissimi studenti, fino a marzo, e, sospesi gli esami a ottobre, la sessione si riprese a marzo. Sicchè si tornò al sistema delle tre sessioni; è, come dicevano i romani, nè v'ha nella frase ombra alcuna d'irriverenza, un esempio tipico di *fraus legis*, vale a dire di applicazione della parola della legge per superarne o capovolgerne lo spirito.

Questo metodo, che contraddice senza dubbio allo spirito e alla parola della legge del 1903, a me pare senza dubbio oltre ogni dire dannoso; ma, d'altra parte, abolire senz'altro una consuetudine divenuta costante non mi parrebbe ben fatto, sia perchè in materia di diritto pubblico la consuetudine ha senza dubbio un gran peso, sia perchè oramai sono sorte aspettative che non sa-

rebbe opportuno, durante il corso degli studi deludere; non sarebbe equo, nè io lo desidero, distruggere d'un tratto siffatta consuetudine.

Ma mi sembra conveniente, ripeto e concludo, presentare un apposito disegno di legge, che regoli in modo breve, chiaro, preciso questo punto e tolga per l'avvenire ogni possibilità di dubbi o di equivoci sulla sua interpretazione; progetto di legge, che potrebbe essere applicato tra qualche anno, sicchè nè deluderebbe aspettative, nè contrasterebbe a consuetudini, che hanno in sè la loro ragione di rispetto, nè incontrerebbe resistenze o proteste; forse si potrebbe anche lasciare che in casi eccezionali o gravi rimanesse possibile presentarsi ad una speciale sessione. In ogni modo non dovrebbe applicarsi a nessuno degli studenti iscritti all'Università nel momento in cui, divenuto legge, si promulgasse.

Nè si opponga che una Commissione studia la riforma generale universitaria; la riforma delle università italiane è impresa splendida e grande, ma è senza dubbio impresa difficile ed ardua e nella quale ben cautamente bisogna procedere.

Le Università italiane sono intrecciate a tutta la grande storia del nostro paese: sorte nel secondo periodo del secolo XI ne hanno seguito sempre le vicende e sono altamente legate ai nostri costumi ed al nostro passato, sicchè modificarle (e modificarle e ricondurle quanto più è possibile ai loro gloriosi e liberi inizi è desiderabile) è cosa così ardua e difficile, e deve essere così meditata e ponderata che non contraddice a provvedimenti parziali, correlativi alle disposizioni che ora sono in vigore, che vi rimarranno senza dubbio ancora per lungo volgere di anni.

E vengo al secondo dei quattro argomenti di cui ho detto che mi sarei intrattenuto, vale a dire ai professori delle scuole pareggiate.

Di questo argomento, del quale mi sono occupato più volte in questa medesima Assemblea in modo speciale, parlo con vivo compiacimento al ministro che ora regge le sorti della pubblica istruzione, perchè a me pare, se mal non interpreto le parole sue che ricorderò, che egli abbia un vero impegno di provvedere ad un così grande, arduo ed interessante problema.

Certamente, mentre tutte le classi dei funzionari dello Stato e delle amministrazioni, come oggi si chiamano, autarchiche, comuni e provincie, hanno ottenuto note-

voli vantaggi, i professori pareggiati che sono circa duemila, che impartiscono con parità di doveri, con parità di risultati e con parità di diritti la istruzione secondaria ad oltre diecimila studenti, sono i soli ai quali la legislazione dello Stato, dal punto di vista economico, non abbia per nulla provveduto.

È dinanzi alla Camera, presentato da me e da moltissimi colleghi, un disegno di legge che rappresenta il *minimum* di ciò che per essi si può fare. È un progetto di legge così modesto, che ho la più viva e sicura fede che sarà accettato senza dubbio dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, anche perchè non importa nessun sacrificio pecuniario, o ne importa uno quasi trascurabile, allo Stato, e migliora dal punto di vista giuridico la condizione dei professori pareggiati.

Esso si riduce appunto soprattutto a facilitare la conversione delle scuole medie pareggiate in scuole governative, o, come si dice con brutta e non necessaria parola, a regificarle, ed a ritoccare in certi punti le guarentigie che ai professori delle scuole secondarie furono date dalla legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie.

Ma io spero, e ne ho, ripeto, ferma fiducia, che l'onorevole Credaro presenterà un progetto di legge definitivo sul problema ponderoso ed importantissimo delle scuole pareggiate. Nè ad alcuno si potrebbe ciò domandare più che a lui con fiducia di buona risposta, perchè, come ho detto, egli, s'impegnò a farlo.

È noto infatti che quando l'onorevole Orlando presentò la prima volta il progetto di legge sullo stato giuridico degli insegnanti, era in esso contenuto un articolo, se non erro il quindicesimo, il quale provvedeva in modo equo anche alla posizione economica dei professori pareggiati.

Quell'articolo quindici disponeva:

a) non potere le amministrazioni corrispondere agli insegnanti pareggiati stipendi minori dei minimi legali;

b) doversi loro corrispondere almeno quattro aumenti di stipendio d'un decimo ciascun;

c) essere inefficace e nullo ogni patto di rinuncia agli stipendi minimi.

Queste disposizioni erano provvide ed eque e la Commissione che esaminò quel disegno di legge, di cui era relatore il Morandi, all'epoca nostro collega, fu loro favorevolissimo e fece suo l'articolo:

Chiusa la Legislatura, il ministro Orlando nella nuova Legislatura ripresentò il progetto di legge e vi comprese ancora il solito articolo. Ed allora fu relatore della Commissione l'onorevole Credaro, il quale, alla sua volta, lo accettò di buon grado e lo riprodusse nel progetto della Commissione. Ma quando si fu qui alla Camera, alla discussione pubblica, l'articolo fu tolto, e l'onorevole Credaro, che era il relatore, giustificò così quell'improvviso cambiamento (non era più ministro l'onorevole Orlando; gli era succeduto il nostro collega Leonardo Bianchi):

« Desidero chiarire — sono le parole del ministro dell'istruzione pubblica odierno — che la soppressione di questi due articoli (se ne toglieva anche un altro, di cui qui è superfluo trattare) riguarda solo disposizioni d'indole finanziaria rimandate per desiderio dell'onorevole ministro ad altro progetto d'imminente comunicazione ».

Io non credo, a dir vero (se mi è concesso di fare questa modesta osservazione), che quelle disposizioni fossero soltanto di indole finanziaria. Erano, senza dubbio, anche finanziarie; ma siccome rappresentavano un limite al potere delle autorità amministrative locali verso i loro professori, avevano anche un importantissimo ed anzi preponderante contenuto giuridico, e quindi si trovavano molto a posto, a mio modestissimo modo di vedere, proprio nel progetto di legge sullo stato giuridico degli insegnanti. In ogni modo non è il caso d'insistere su ciò.

Ma il relatore diceva che si rimandavano quelle disposizioni, non si respingevano; non si cambiava di opinione, ma si rinviavano per desiderio del ministro ad altro progetto di imminente pubblicazione; cioè al progetto sullo stato economico degli insegnanti.

Dunque, non per desiderio dell'onorevole Credaro.

In queste parole era quindi prima l'affidamento che le stesse disposizioni sarebbero riapparse nel progetto di legge sullo stato economico degli insegnanti; secondariamente anche la dichiarazione che lo stesso stralcio era soltanto fatto per desiderio del ministro di allora e non del relatore onorevole Credaro, aveva grande importanza, perchè provava il favore dell'onorevole Credaro alla disposizione sospesa e rinviata.

Gli insegnanti pareggiati allora fidavano in queste dichiarazioni, fatte dal ministro e comunicate alla Camera dal relatore, ed erano sicuri che nel nuovo progetto sullo stato economico l'articolo, o almeno le di-

sposizioni che lo concretavano, sarebbero riapparse.

Ma, con loro meraviglia, con loro delusione, e con loro profondo dispiacere, quando fu presentato il progetto sullo stato economico, l'articolo non vi fu compreso. Nè io sto qui a rifare (chè sarebbe fuor di luogo) la narrazione delle domande che anche in quest'Aula fecero ripetutamente per mezzo di deputati loro amici, o meglio amici della equità e della giustizia, i professori delle scuole pareggiate, e delle promesse che furono sempre fatte di provvedere con apposito disegno di legge nel più breve tempo possibile.

Certo è che da allora in poi non si è più provveduto. Ed io ora invoco dall'onorevole ministro Credaro una promessa esplicita, ed ho ferma e sicura fiducia, non solo per la nobiltà del suo animo e per la bontà del suo cuore, ma anche per le notizie di fatto che io ho rievocato, che egli tale promessa vorrà darmi, che la questione (che non ammette altri ritardi), sarà rapidamente studiata e in modo pronto e definitivo risolta.

Se difficoltà vi sono, ed è facile immaginare quali esse siano, se difficoltà vi sono, ripeto, la mente dell'onorevole ministro e il suo affetto ad ogni ramo d'insegnamento e a tutta la famiglia degli insegnanti, mi affidano che egli saprà bene, presto ed equamente risolverle.

In terzo luogo io chiedo all'onorevole ministro se non convenga ritoccare lo stato economico degli insegnanti delle scuole medie del terzo ordine di ruolo.

Essi, dato l'odierno costo della vita e la dignità dell'ufficio, e tenuto conto della distinzione di quel terzo ordine di ruolo, in quattro sezioni: *A, B, C, D*, sono, quelli in specie delle tre ultime sezioni, in una condizione così disagiata, così misera, così lamentevole, che non è possibile rimanga immutata.

Prendo ad esempio un gruppo di quegli insegnanti, ma si potrebbe ripetere lo stesso di altri; gli insegnanti di calligrafia, che debbono anch'essi, come gli altri, subire un concorso per essere ammessi, ed hanno la stessa dignità e gli stessi doveri di ufficio.

Al principio della loro carriera, essi hanno uno stipendio iniziale di 1,200 lire, vale a dire uno stipendio effettivo di meno di tre lire al giorno, e la loro speranza è una sola, che dopo almeno 35 anni, come risulta dal calcolo delle disposizioni com-

plressive di quella legge, possano giungere al stipendio massimo di 2,640 lire! Ed è facile di mostrare come alle condizioni degli insegnanti nel terzo ordine di ruolo si potrebbe provvedere senza aggravio dello Stato, con molti e facili provvedimenti, soprattutto aggruppando le cattedre che si trovano nella stessa residenza.

In quasi tutte le residenze vi è un insegnante di calligrafia nelle scuole tecniche ed un altro nelle scuole normali. Sarebbe agevole di mano in mano riunire i due insegnamenti e quindi accordare un miglioramento senza aggravio da parte dello Stato ed altri provvedimenti potrebbero essere escogitati, che non è qui necessario ricordare.

Nè i titolari di questi insegnamenti mandano agevolazioni per l'inizio della loro carriera, anzi, per rimanere sempre a parare dell'esempio che mi sono proposto gli insegnanti di calligrafia invocano e si esige, per essere ammessi al concorso d'ammissione, la licenza del liceo, dell'istituto tecnico o della scuola normale superiore. Il che sarebbe sempre bene per altre funzioni, che a simili insegnanti danno, come per esempio, quelle di periziari, ufficio, che, anzi, dovrebbe essere esclusivamente o almeno principalmente loro riservato.

E passo finalmente al quarto punto. Sembra opportuno pregare il ministro di dire il suo pensiero intorno all'ordinamento dell'educazione femminile.

L'educazione femminile in Italia è strettamente negletta. Non vi è un ordinamento armonico, non vi sono disposizioni generali, vi è insufficienza di istituti, diversamente e stranamente diffusi nel territorio dello Stato, retti da legislazioni antiche, non coordinati negli intenti, nel fine e nei mezzi alla vita moderna.

Si può insomma dire che lo Stato italiano, dopo cinquant'anni della sua vita unitaria, all'insegnamento femminile, se tolgano le scuole normali e gli istituti superiori di magistero, non ha affatto provveduto; nè si può lamentare se le famiglie non allo Stato, ma altrove si rivolgano per l'educazione delle fanciulle.

Ma anche i pochi istituti esistenti richiedono un urgente ed immediato riparo. A modo d'esempio ricordo i Conservatori della Toscana e il terzo regio Educatore femmine di Napoli.

I Conservatori toscani sono ancora retti da provvedimenti dell'antico Governo, ha

mezzi insufficientissimi, hanno sussidi dello Stato che provengono da obblighi che l'antico Governo si era imposti, ma obblighi che, mutati i tempi e il costo della vita, sono addirittura inadeguati allo scopo.

Ai Conservatori toscani bisogna immediatamente provvedere. Domandano ad alta voce ed unanimemente di esser posti in condizione di bastare ai fini a cui debbono provvedere, domandano di essere trasformati in scuole regie, di essere posti insomma in condizione da non dovere fallire al fine ultimo e nobile che dovrebbero raggiungere.

Il terzo regio Educatorio di Napoli dà l'esempio molto caratteristico della poca importanza che hanno avuto persino esplicitamente promesse e precisi impegni.

Infatti nel 1895 fu approvato ed inserito nello Statuto ufficiale delle leggi dello Stato lo statuto organico, di cui un articolo dice così:

« Con speciali convenzioni da stipularsi con il ministro dell'istruzione e l'Amministrazione degli educandati, sarà provveduto, a grado a grado, entro lo spazio di tre anni, le direttrici, le vice-direttrici, le sostitutive, ecc., e i professori esterni degli educatori, siano iscritti nel ruolo organico degli impiegati dello Stato ».

In una parola, era un vero impegno contrattuale; dal 1895 ad oggi; nulla si è fatto, il terzo educatorio di Napoli rimane ancora con i mezzi esigui, con gli stipendi pochissimi ed oggi addirittura inadeguati con l'ordinamento che aveva nel 1895 e non è mai venuta meno.

Insomma, il riordinamento degli Istituti di educazione femminile, sia dal lato degli insegnanti, sia dal lato economico e giuridico, sia dal lato infine dell'insegnamento dal punto di vista della loro distribuzione sul territorio dello Stato, richiede immediati provvedimenti. Ed io spero che sarà il ministro, che ora dirige le sorti di questo importante ramo della amministrazione pubblica, di provvedere. Ciò facendo l'onorevole Credaro meriterà una lode altissima, avrà, si può affermarlo senza iperbole, il merito meritato della patria.

Io finito: mi sono occupato di pochi argomenti, di pochissimi lati del grande problema dell'educazione nazionale al quale noi dobbiamo, entro i limiti della possibilità nostra, cooperare, perchè la cura che il popolo prende all'educazione nazionale è il sicuro metro per giudicare del suo

valore, della sua civiltà, del suo avvenire. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottorino Nava, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera confida che il Governo, riconoscendo le finalità prevalentemente educative degli Asili d'infanzia, vorrà presto disciplinarne le funzioni ed assicurarne l'incremento con opportune provvidenze legislative ».

NAVA OTTORINO. Permettete, onorevoli colleghi, che io approfitti di questo scorcio di seduta, per ricondurvi ancora brevemente sopra un argomento, sul quale ho magistralmente parlato l'onorevole Comandini, sulla questione cioè degli asili d'infanzia.

Non posso parlarvene da pedagogista ma semplicemente da padre di famiglia il quale ha avuto occasione di trarre qualche esperienza dalla conoscenza di qualcuno di questi asili infantili. Ed io parlo specialmente per mettere in rilievo, invocando le provvidenze del Governo, il peccato di origine di questi istituti. Questo peccato di origine consiste precisamente nella loro derivazione privata, da società o da enti privati, costituiti poi in enti morali, i quali troppo presto hanno perduto di vista quello che doveva essere lo scopo principale loro, cioè la educazione, per diventare semplicemente dei ritrovi o ricoveri di bambini.

Questi istituti hanno mantenuto questa loro povera derivazione malgrado gli insegnamenti profusi dalla scienza pedagogica e malgrado anche gli insegnamenti derivati dal Parlamento, se non con proposte di legge che attendiamo ancora e che auguriamo prossime, con disegni vasti e dotti che risalgono ai progetti del Garelli, del Gianturco, del Gallo e del Boselli, che si proponevano precisamente di mettere in rilievo la natura vera di questi istituti per richiamarli alla loro funzione educativa come è richiesto ormai dai tempi: i quali, dando maggiore importanza al problema dell'educazione, fanno sentire la necessità di iniziarla in tutti i bambini fino dal periodo dai tre ai sei anni. Questi asili, invece, malgrado un certo accrescimento, e qualche volta anche un po' di fortuna economica, son rimasti chiusi nella loro gretta, stretta cerchia di azione, tanto da non corrispondere affatto al loro scopo.

Ed io, proprio traendoli dalla pratica, mi propongo di rilevare alcuni di questi in-

convenienti che derivano dalla natura stessa di questi asili.

Se essi sono opere di carità, più che altro, è evidente che, siccome la carità si fa per quello che si può, ed ai poveri vien dato il *quod superest*, non possono soddisfare a tutti i bisogni a cui dovrebbero. Anche come istituti di beneficenza la loro portata resta sempre limitata. D'altra parte poi il loro carattere di istituti prevalentemente di carità e beneficenza allontana in gran parte i figli degli operai che non si contentano più della sola minestra ma, anche per un sentimento di dignità, vogliono trovare nell'asilo un istituto preparatorio dell'educazione, e largamente confortato da sussidii igienici e morali.

Così gli amministratori degli asili si trovano in questa condizione che credono di soddisfare abbondantemente al problema perchè il bisogno non si fa sentire più vivo, mentre esso meno si manifesta perchè è limitato e ristretto dalla vita stessa degli asili. E quel che è peggio, essi non possono coordinare la loro azione con quella di altri enti morali, del comune ad esempio, che potrebbero e dovrebbero maggiormente venire in soccorso agli asili, quando essi si proponessero soprattutto intenti di educazione moderna, fisica e morale.

Ed è tanto radicato ancora in questi istituti il concetto, che essi debbano più che altro fare della beneficenza (non parlo di quelli che sorgono ora e sono già sorti in molte città come a Brescia ed in molti altri luoghi, che rispondono completamente alla loro missione) che ho avuto talvolta occasione di sentire dagli amministratori avvertire che non conveniva avvezzare troppo bene i bambini con un trattamento superiore a quello che ricevono in famiglia, altrimenti avrebbero maggiormente sofferto delle loro misere condizioni!

Ma sono maggiori gli inconvenienti in ordine allo scopo educativo. Basterebbe ricordare quei saggi, a cui tutti noi abbiamo potuto assistere, senza però ammirarli, e che costituiscono le feste della carità ed un po' anche della vanità: quei saggi a cui e dame e cavalieri convengono creando un certo contrasto tra le loro condizioni e quelle spesso misere dell'ambiente in cui si radunano; saggi che consistono in esercizi che non credo informati a sani concetti pedagogici, ma appaiono un abuso della mentalità infantile, dimostrando che si fanno apprendere pappagallescamente dai bambini nozioni proprie della scuola elementare.

Ma vi è in qualche asilo un inconveniente anche peggiore, a parer mio, e veramente un residuo di altri tempi e non è certo ispirato da sentimento vercarità: il confessionalismo. Non ho trovato questa questione abbia precedenti lamentari, forse perchè non saranno negli istituti che conservano tali condizioni ma parmi che sia meritevole di qualche lievo. Gli antichi statuti degli asili si marono, ad esempio in Piemonte, in ai regolamenti del 1850 e del 1853, e in altri luoghi su vecchie disposizioni, che includevano nei programmi oltre i primi elementi della scuola, anche l'insegnamento del catechismo e della storia sacra. Ora l'uni di questi istituti hanno conservato come obbligo, come titolo dell'ammissione bambini la fede del battesimo, per il che siamo costretti a vedere degli asili oggi in ente morale, che raccolgono la maggior parte dei sussidi, dei quali vivono, lo Stato, dai comuni e da privati d'ogni ragione, che dovrebbero oramai svilupparsi ed evolversi secondo le esigenze moderne e pur seguendo un concetto di carità dovrebbero rivolgersi, quasi a gara, a tutti, e dare le loro porte ai bambini che non sono presentare la fede di battesimo.

E questo avviene non ostante le pretese dell'autorità tutoria, la quale ha rimesso questi asili a riformare i loro statuti secondo il modello ministeriale che non presuppone condizioni di confessione religiosa.

Non ostante ciò gli amministratori sono creduti in dovere di opporre pretese legali, riferendosi alle disposizioni dei vecchi statuti, prescindendo completamente dalla evoluzione che questi istituti dovrebbero avere subito, dall'obbligo che dovrebbero avere di rispondere ad un dovere sociale, specialmente in quei luoghi dove esercitano le funzioni di pubblico asilo.

La questione tuttora insoluta non si girerà certo all'esame dell'onorevole ministro.

Questo ho voluto rilevare, onorevoli colleghi, perchè, se si vogliono considerare questi istituti esclusivamente come di carità, allora, secondo anche il vecchio adagio pariniano, questa carità dobbiamo averla a tutti senza distinzione di confessione di fede.

Se invece si devono considerare, come realmente sono, istituti di educazione, allora si deve pensare che l'educazione ha la base nella maggiore, nella più larga solidarietà sociali, e che non ammette distinzioni confessionali in ordine ai corredi di civiltà che si propone.

on è ancora avvenuto da noi, ciò che diamo dalla legge che l'onorevole mi ci preparerà, e che è già avvenuto ve. Anche in Francia, col programma 1851 si rendeva obbligatorio, oltre i principi dell'istruzione, l'insegnamento del catechismo; ma fin dal 1881, col nuovo programma, si sostituiva al principio dell'insegnamento confessionale, quello dell'insegnamento della morale, dei primi doveri, veramente nel senso più ortodosso, ovvero verso Dio, verso la patria, verso la famiglia. E rilevo che quel regolamento avvertiva: « Questi primi principi debbano essere indipendenti da ogni insegnamento confessionale ».

In questo il concetto che ci auguriamo di seguire anche il nostro legislatore, è speriamo che un compito, che è ormai così conforme ai tempi, di fronte ad un principio di eguaglianza nell'educazione impartita ai bambini, i quali debbono essere salvati il più possibile da ogni pregiudizio, da ogni pregiudizio religioso e da influenza di parte, avrà il consenso della Camera.

non sono pochi anche gli inconvenienti dell'ordine amministrativo in rapporto a questi istituti, che sebbene vivono di conti diversi, sono amministrati esclusivamente dagli eletti dai soci, ed a tenore delle leggi e di fondazione, senza che mai il corpo amministrativo possa mutarsi, rinnovarsi, collegarsi con la rappresentanza degli altri e degli altri interessi che contribuiscono alla loro esistenza.

Resti gli inconvenienti che io volevo alludere in ordine a certi asili; quanto ai quali non li debbo indicare, perchè sono noti a tutta la Camera per i citati progetti di legge.

non ho parlato che per avvalorare qualche argomentazione tratta dalla esperienza pratica il bisogno di questa nuova azione degli asili, e non soltanto come una cosa di superficiale che debba venire in loro aiuto come pure è necessario, integrazione dei mezzi, ma come qualcosa di veramente rinnovante e completo, per modo che gli asili diventino la scuola ed essi rientrino nella funzione educativa dello Stato.

certo occorreranno dei mezzi. Io ho senz'altro accennare per il passato, mi pare vi sia anche la proposta di un collega, di rendere obbligatorie per i comuni le spese per gli asili. (*Mormorio*).

Conosciamo bene quali e quanti siano i carichi dei comuni, e quali e quante sarebbero le proteste di fronte a nuovi oneri che si volessero imporre, ma in questo deve intervenire lo Stato, perchè i comuni, dove occorre, possano sostenere le spese per gli asili, possano integrare le iniziative private e degli enti morali, sostituirle dove è necessario e ad ogni modo svolgere azione benefica in un campo così importante della pubblica educazione.

Come ho detto, io dovevo sbrigarmi in poche parole, avendo approfittato di questo avanzo di seduta. Non ho preteso di farvi della dottrina pedagogica, ma di parlarne dirò così, se mi permettete, familiarmente a voi, onorevole ministro, che avete cuore paterno per tutti i figli d'Italia, agli onorevoli colleghi cui stanno a cuore certamente le giovani generazioni, che noi dobbiamo tutelare nell'interesse morale del paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Per non essere costretto a fare un'ecatombe di oratori iscritti per parlare, che sono momentaneamente assenti, e che poi tornerebbero ad iscriversi, rimetto a domani il seguito di questa discussione.

Sull'ordine del giorno.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentirmi per la seduta di domani lo svolgimento di due mie proposte di legge: l'una concernente la tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia, l'altra concernente la esclusione della zona del comune di Taormina situata sul Monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193.

PRESIDENTE. Il Governo consente nella proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ne informerò i miei colleghi.

DE MICHELE-FERRANTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHELE-FERRANTELLI. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge: Lottaria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina.

PRESIDENTE. Prima dei bilanci è impossibile; lo disse anche ieri l'onorevole presidente del Consiglio. Del resto il Senato ne ha già respinte una quantità di queste proposte di legge.

DE MICHELE-FERRANTELLI. Altre simili sono state poste all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ciò non è esatto: si trattava semplicemente di svolgere simili proposte di legge; e la cosa è ben diversa.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ho inteso che ieri, in fine di seduta, si è stabilito di inscrivere nell'ordine del giorno per domani la nomina dei membri per il completamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Credo che questo sia stato l'effetto d'un equivoco, perchè il completamento del Consiglio superiore, fatto ora, sarebbe cosa alquanto prematura.

Il Consiglio si rinnova a partire dal 1º luglio 1911; ed i componenti del medesimo, che noi eleggessimo domani, entrerebbero in funzione nell'ottobre del 1911. Ora sembra strano che si debba procedere alla rinnovazione un anno avanti che i membri oggi eletti entrino in funzione. Per conseguenza prego il Governo di non insistere perchè questa votazione si faccia domani. Molte cose possono accadere di qui ad un anno, perchè codesti, nominati oggi, o diventino incompatibili o si trovino in una condizione tale, da poter essi stessi ritenere poco confacente alla propria dignità di profittare d'una elezione avvenuta in condizioni politicamente molto diverse da quelle in cui la Camera potrebbe trovarsi in seguito.

Prego, dunque, il Ministero di non insistere; e, in caso contrario, prego la Camera, la quale è sempre padrona del suo ordine del giorno, di differire a tempo più opportuno questa nomina.

Credo di dovere anche ricordare come la rinnovazione del Consiglio superiore abbia diverse origini. Non solo si devono rinnovare i membri della Camera dei deputati, ma anche quelli del Senato; poi, ci sono gli eletti dalle Facoltà e quelli nominati dal ministro.

Le Facoltà non si adunano, per nominare i nuovi componenti, che in aprile; e, poichè lo scrutinio va piuttosto per le lunghe, è soltanto in giugno, generalmente, che si può arrivare a conoscere quali sono gli eletti.

Il ministro, poi, ritarda sovente fin giugno e luglio le nomine che gli spettano.

Ora non capisco perchè debba la Camera provvedere con tanta anticipazione a rinnovamento, mentre, per ora almeno, consta che uguale invito sia dal ministro stato fatto al Senato del Regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Morigliani ricorda che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno. Quanto all'opportunità della proposta, egli stesso ha riconosciuto che è partita dal Governo; e spetta quindi questo di pronunciarsi circa il chiesto rinnovamento.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Nel Consiglio superiore sono vacanti tre posti spettanti alla Camera dei deputati: uno è quello lasciato libero dal collega Ciuffelli, passato al Ministero delle Poste e dei telegrafi. Naturalmente il successore dell'onorevole Ciuffelli entrerebbe nel Consiglio superiore,...

MORELLI-GUALTIEROTTI. No!

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica.... e se non si facesse questa nomina la Camera avrebbe un rappresentante in meno. La nomina poi degli altri due membri era stata presa in considerazione dal Governo, per il fatto che il Consiglio superiore ha già sorteggiato i due deputati che debbono essere sostituiti. Furono sorteggiati gli onorevoli Valli e Fusinato che, per legge, non possono essere riconfermati per due anni. Queste sono le considerazioni per le quali il Ministero pensò che fosse opportuno, insieme con le altre nomine che debbono fare domani, inscrivere nell'ordine del giorno anche quelle dei rappresentanti del Consiglio superiore. Dato questo provvedimento, il Ministero si rimette alla Camera (*Commenti*) la quale è sempre padrona del suo ordine del giorno.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Per rettifica di fatto. Il ministro ha detto: l'onorevole Ciuffelli, diventato ministro, ha lasciato vacante un posto, e la Camera avrà un rappresentante di meno nel Consiglio superiore, se non lo surrogasse. A questo punto replicare con una domanda: se domani nominano tre membri del Consiglio, provenienti dalla Camera dei deputati, quale quello che prenderà il posto lasciato vacante?

onorevole Ciuffelli? (*Commenti*). Quale di questi tre, che entrerà subito in funzione, mentre anche il ministro ammette che almeno non possono entrare che il 1º luglio 1911?

La rinnovazione del Consiglio superiore deve, fare è vero, quando il sorteggio è avvenuto: ma il ministro sa che il Consiglio superiore ha fatto presto e suole far presto il sorteggio, appunto perchè, non riuscendo che a primavera...

REDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. No: si riunirà prima.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Si riunirà inizialmente per le ragioni a tutti note. (*ni di denegazione dell'onorevole ministro*). Onorevole ministro, anch'io sono ormai entrato in questa materia, e non credo che mi possa insegnare nulla di nuovo.

REDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non dico di no.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Mi perdoni: si dimentichi di essere professore di pedagogia e si rammenti piuttosto che io sono uno scolaretto da avere bisogno di correzioni ad ogni momento.

Il sorteggio fatto non significa assolutamente nulla, e la nomina che noi dobbiamo fare per quanto si voglia dire, non ha effetto che dal 1º luglio 1911, perchè così dice il regolamento che ho testè citato e il ministro mi permetterà di leggere: «La prima rinnovazione della metà dei componenti del Consiglio superiore dovrà essere fatta a partire dal 1º luglio 1911 e dei componenti ad ogni biennio da questa data». Ma io domando perchè si debba, tanti mesi o un anno avanti l'entrata in funzione di questi componenti del Consiglio superiore, non dare alla loro elezione.

Il ministro insiste nella sua richiesta, propongo alla Camera di differire ad altro anno la nomina di questi componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il ministro si è rimesso alla Camera. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Pietravalle ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Io credo che la proposta del Governo debba essere accolta e che debba procedere domani alla votazione per la nomina dei membri del Consiglio superiore, perchè la proposta del Governo sotto il punto di vista giuridico è assolutamente indiscutibile.

Se il Governo avesse domandato che alla nomina di questi membri del Consiglio superiore si fosse proceduto prima del sorteggio e senza che alcuna vacanza ci fosse stata, certamente sarebbe stato assurdo; ma la proposta del Governo si trova di fronte ad un doppio ordine di considerazioni: manca un posto di rappresentante della Camera in seno del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, manca da oggi chi rappresenti gli interessi della rappresentanza nazionale in seno all'alto Consesso per l'alta coltura nel nostro paese.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma non può entrare in carica...

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PIETRAVALLE. Sono d'accordo col onorevole Morelli che gli altri due colleghi debbono assumere le loro funzioni col luglio 1911, ma non sono d'accordo con lui riguardo all'altro. Io non sono giurista che possa risolvere la questione, ma so che fin da questo momento è vacante un posto di rappresentante della Camera in seno del Consiglio superiore, e non so perchè non potrebbe essere occupato da uno di coloro per i quali si propone di procedere alla nomina nella tornata di domani.

Onorevole Morelli, io la prego di considerare che noi ci troviamo a pochi giorni di distanza da un deliberato del Consiglio superiore, contro il quale sono insorti coloro che da esso sono stati colpiti, gridando contro la presenza dei rappresentanti della Camera, ai quali si fa specialmente risalire un provvedimento che è altamente encomiabile, accenno alla questione degli incarichi.

Si dice che è bastata la presenza dei nostri rappresentanti in quel Consesso perchè s'iniziasse un'era di giustizia solenne, che rassereni e risani l'ambiente universitario, corrotto da camarille che dalle Facoltà si propagginavano fino al Consiglio superiore, quando in esso non vi era l'elemento dei rappresentanti della Camera. Ora che abbiamo un posto vacante, questo deve essere occupato: lo esige il nostro diritto e lo esigono gli alti interessi della tartassata università italiana.

Si dice che i nostri due nominati debbano assumere l'ufficio col luglio 1911; ma, secondo me, è insussistente anche l'obiezione, che, dato che si sciogla la Camera, questi due colleghi si troverebbero a far parte di un Consesso mentre non sono più deputati.

Lascio agli interpretatori del giure parlamentare dichiarare se essi consentano che, sciogliendosi la Camera, i rappresentanti che essa ha nominati in tante Commissioni, debbano cessare dalle loro funzioni.

Perciò io propongo che, accogliendosi la proposta del Governo, domani si proceda all'elezione dei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma allora bisognerebbe nominarne uno solo!

PIETRAVALLE. Il primo!...

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma questa è interpretazione sua. (*Conversazioni nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego, e si rechino ai loro posti!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Non intendo, in questo momento, di entrare nella questione sollevata dall'onorevole Morelli-Gualtierotti, ma debbo protestare contro le parole dell'onorevole Pietravalle...

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

BATTELLI. ...il quale ha rivolto al Consiglio superiore parole immeritate; immeritate per i servigi che ha prestato sempre alla pubblica istruzione, e immeritate tanto più, in quanto l'onorevole Morelli-Gualtierotti, che ora fa parte di quel Consiglio, può dire se i professori che appartenevano, prima di lui, a quel Consesso, siano più o meno severi dei rappresentanti della Camera o del Senato.

Non si può parlare con tanta leggerezza...

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

BATTELLI. ...e bisogna rispettare le persone, delle quali non si ha sufficiente conoscenza.

In quanto poi all'altra asserzione dell'onorevole Pietravalle, che in questo momento è necessario che entrino nel Consiglio superiore i rappresentanti della Camera, mi permetto di osservare che questi rappresentanti nel Consiglio superiore esistono già, e sono precisamente l'onorevole Morelli-Gualtierotti e, se non m'inganno, gli onorevoli Eugenio Valli e Fusinato...

MORELLI-GUALTIEROTTI. Tutti siamo!

BATTELLI. ... che sono in carica fino alla fine di giugno. Quindi, in realtà, questa grande urgenza della votazione non c'è.

A me non cale se la votazione vien fatta oggi o un altro giorno; faccio rilevare sol-

tanto, anche su questo punto, le inesattezze dell'onorevole Pietravalle.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Morelli-Gualtierotti propone che domani non abbia luogo la votazione per la nomina dei membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, che fu deliberata dalla Camera nella seduta di ieri.

Voci. Ma il Governo che fa?

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Governo, come ho già dichiarato se ne rimette alla Camera e si astiene anche dal voto.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Morelli-Gualtierotti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

SCALINI, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sopra le recenti disposizioni date per gli acquisti e i pagamenti fatti all'estero dagli Istituti scientifici universitari.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sopra il modo onde viene impartito l'insegnamento religioso nelle scuole comunali di Genzon (Pavia).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia sopra il contegno remissivo dell'autorità scolastiche e giudiziarie di front al convitto privato detto di Pio X in Caserta.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i risultati dell'inchiesta compiuta nell'Opera pia del collegio Nazareno di Roma.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro per conoscere quando presenterà il promesso disegno di legge per autorizzare la Cassa nazionale di previdenza a potere scontare sussidi chilometrici concessi per costruzione di ferrovie affidate all'industria privata.

« Pasquale Libertini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei lavori pubblici per sapere come intendasi provvedere all'arbitraria sospensione della seconda corsa postale sulla linea Apricena-Vieste e all'esatta applicazione del contratto esistente per quel servizio postale ridotto ormai in condizioni di esercizio addirittura deplorabili, e per conoscere quali sieno le ragioni che ritardano la trasmutazione di quel servizio postale in concessione automobilistica dal momento che parecchie domande sono già presso il Ministero dei lavori pubblici e tale trasmutazione si presenta assolutamente urgente ed indeclinabile, tenuto conto della importanza della linea e date le condizioni del servizio postale.

« Zaccagnino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo pensa, sia pure in un lontano avvenire, a migliorare le comunicazioni con l'Italia meridionale e la Sicilia, costruendo, fin da ora, la sede del doppio binario, nel tratto in costruzione Favazzina-Bagnara.

« Cutrufelli, Di Lorenzo, Gallo, Gangitano, Fera, Trapanese, Dell'Arenella, Paratore, Di Sant'Onofrio, Modica, Di Stefano, Mango, Aguglia, La Via.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se creda di soddisfare i voti ripetutamente espressi anche nell'interesse dell'industria e del commercio delle armi per la presentazione di una legge unica sulla caccia.

« Paniè ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere il di lui pensiero sulla interpretazione dell'articolo 64 del regola-

mento per il servizio metrico approvato con regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242.

« Incontri, Serristori, Callaini, Casciani, Morelli-Gualtierotti, Toscanelli, Pellerano, Muratori, Berti, Pescetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla necessità di assicurare il funzionamento normale della facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Messina già regolarmente istituita.

« Cutrufelli, Faranda, Buonanno, Cannavina, Colonna Di Cesarò, Alessio Giovanni, Ciappi, Fraccacreta, Patrizi, Battelli, D'Alì, Amici, Auteri-Berretta, Di Sant'Onofrio, Romeo, Vaccaro, Gallo, Gangitano. »

PRESIDENTE. L'interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non dichiarino, nel termine regolamentare, di opporvisi.

Domani per le 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione per la nomina:*

di tre commissari per la Giunta del bilancio;

di un commissario nel Consiglio di assistenza e di beneficenza;

di un commissario per il Comitato tallasografico italiano.

3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge del deputato Colonna di Cesarò:*

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia.

Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193.

4. *Si continua la discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-bis e ter).

6. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (282, 282-bis).

7. Proposte di modificazioni al regolamento della Camera (Doc. VI, n. 1-4).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

10. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

11. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

17. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

18. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

19. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

20. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico

e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano e Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna e degli asili infantili di Montiano e Garbottola (411).

21. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

22. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

23. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve Sant'Stefano (409).

24. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

25. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

26. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

27. Tombola a favore degli ospedali riuniti di San Miniato e dell'ospedale dell'Misericordia e Dolce di Prato (426).

28. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

29. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

30. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia di Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

31. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

32. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

33. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

34. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

35. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

36. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

37. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

38. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lea per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162)

39. Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).
40. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia per i vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).
41. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).
42. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).
43. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).
44. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).
45. Divisione in due del Comune di Arizzano (534).
46. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).
47. Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione (270).
48. Modificazione di alcune disposizioni delle leggi relative alle tasse di registro, di bollo e per le concessioni governative (492).
49. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).
50. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (497).
51. Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).
52. Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 2 luglio 1903, n. 259, concernente le promozioni dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (537).

53. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

54. Modificazione alla legge 7 luglio 1907, n. 533, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (59).

55. Relazione della Commissione per lo esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. (Doc. II. n. 1; n. 8; n. 4; n. 6; n. 7).

Sospesa la discussione:

56. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

57. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

58. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

Discussione dei disegni di legge:

59. Lotteria a favore dell'Ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese », e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo (364).

60. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-*bis*).

61. Separazione dei comuni di Casanova Lerone e di Vellega dal mandamento di Andora e loro aggregazione a quello di Albenga. (*Modificata dal Senato*) (221-B).

62. Concessione di una pensione annua di seimila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba (597).

63. Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera (575).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 - Tip. della Camera dei Deputati.

